

60

Cent. 50

? ? ? ? = X = ? ? ?

Settimanale
Unico contributo postale

Cinema Illustrazione

Anno V - N. 45
21 Novembre 1930 - Anno LX



GRAZIA DEL RIO

La buona "Mascotte" ammonisce i lettori di non lasciarsi sfuggire quest'occasione di guadagnare 10.000 lire, ricordando loro che il concorso per il titolo al nostro giornale scade fra 3 giorni, domenica 20 novembre.

Special

GAZZETTINO DI CINEMONDO

Rosalia Muller, la squisita attrice tedesca. Qui si vede come ama la solitudine... se è bene accorpagnata.



FETICCI

Carran Boni, che ha già interpretato, in costume maschile "Piccolo Lord", interpreterà - pare - un altro film in panni simili.

Maurice M. Bessy ha con ricerca paziente trovato il punto debole di varie artiste del cinema in fatto di superstizione. Se la disgrazia o il malocchio o la jettatura dovessero essere fugate da un gesto, da una parola sussurrata o da una frase biasciata contro ciò che noi chiamiamo anche jettatura — e se la fortuna veramente esistesse, questa dovrebbe suddividersi, come osserva giustamente il Bessy, in particelle molto piccole per essere posseduta da tutti quei gingilli più o meno originali e graziosi che si chiamano *fétiches* o *porte-bonheur*. Eppure tutti, chi più chi meno, amiamo possedere e portare indosso a portata di mano, un cornetto, o un r.3, un porcellino, o un ciuffo di peli di cinghiale, o un quadrifoglio, una bella ametista incastonata in un anello o un semplice chiodo di ferro di cavallo.

Betty Balfour, la graziosa artista inglese, possiede un *porte-bonheur* al quale attribuisce una grande influenza: una bella turchese azzurra cesellata con arte finissima e pazienza certosina. In essa vi sono scolpite le immagini dei principali dei dell'antico Egitto: Osiris, il protettore dei morti con la sua sposa; la melanconica e enigmatica Isis, che è anche la Dea del matrimonio felice e fecondo. Questo gioiello, dal quale la graziosissima stella non si è mai separata, è stato — secondo lei — quello che le ha procurato i migliori successi della sua vita.

Dolore Costello — la moglie di John Barrymore — possedeva un anello che portava sempre con sé. « Non ho voluto — dice la diva separarmene neppure durante la realizzazione del film « Cuori in Esilio ». E ciò fu per me una cosa assai difficile, perchè dovevo rappresentare una ragazza giovanissima durante tutta una parte del film. Gli operatori furono costretti a fare dei prodigi perchè il mio anello passasse inosservato durante tutte le scene ».

Claudie Lombard ha una bambola, una bambola molto sciupata, la prima, la sola che abbia posseduta quando era bambina. L'adorava! Essa fu il suo unico giocattolo. Più tardi la conduceva sem-

pre con sé. Povera bambola! Non aveva più capelli ed anche aveva una gamba rotta! Ma quante gioie le procurava! Il porta fortuna di Claudie Lombard non è soltanto un'originale fantasia... La sua bambola è una parte del suo cuore... è più che un porta fortuna.



Dice il proverbio: « attento ai mali passati ». Si vede che il nostro artista Soutta (Domenico Gambino) non bada molto alla saggia degli usi. E ce lo dimostra qui, facendo un salto dal terzo piano, sopra un carro di fieno. Naturalmente non è scappato suicida, ma cinematografico.



LILION

La Fox, oltre a « In Gran Sentiero », lancia quest'anno una nuova sensazionale produzione: « Liliom ».

Il film, diretto dal noto direttore artistico Frank Borzage (e dal Vice Presidente della Fox, Mr. W. Sheehan, dietro le scene) è tratto dal dramma di Molnar « La leggenda di Liliom » ed è una delle migliori interpretazioni di Charles Farrell, sorpassando di molto il suo precedente film: « Settimo cielo ».

Marcella Albani, terminati i suoi impegni con la Cines è ripartita per Berlino. I giornalisti romani e fra essi M. Barù della Cinematografia Francese, l'hanno fotografata con l'augurio di un pronto « arrioderci ».

Rose Hobart, che è ancora sconosciuta fra noi, è superba nella parte di « Julie » ed ha una bella e ca-

rezzevole voce ed un viso di madonna.

Estelle Taylor, Lee Tracy, Mildred Van Dorn ed altri collaborano all'ottima riuscita del film.

Il soggetto è nuovo, originale: degna di nota specialmente la parte che ci porta alla presenza di San Pietro nel Paradiso e quella che ci trascina giù nell'inferno con un treno che metterebbe i brividi allo stesso Belzebù. Di speciale interesse sono le magnifiche fotografie con bellissimi effetti di luci e di ombre.

« Liliom », il protagonista che dà il nome alla commedia di Molnar, è un tipo popolare ungherese: imbonitore al « Luna Park » di Budapest, seduce tutte le fanciulle che gli danno retta.

Il tipo di Liliom lo si ritrova sulla soglia di tutti i baracconi che fanno la gioia del pubblico in vena di divertirsi, del pubblico minuto, operai, soldati, cameriere, e la riproduzione cinematografica è pienamente riuscita.

Liliom seduce una di queste, fra le tante, poi, per castigo, viene condannato, dal Supremo Giudice, a scontar la sua pena in Purgatorio.

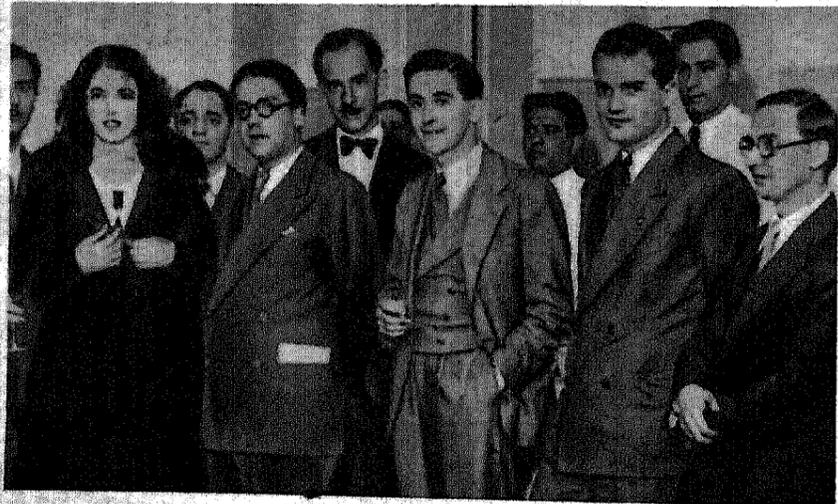
Bellissima la scena in cui Liliom si presenta alle porte del Paradiso, di dove viene respinto.

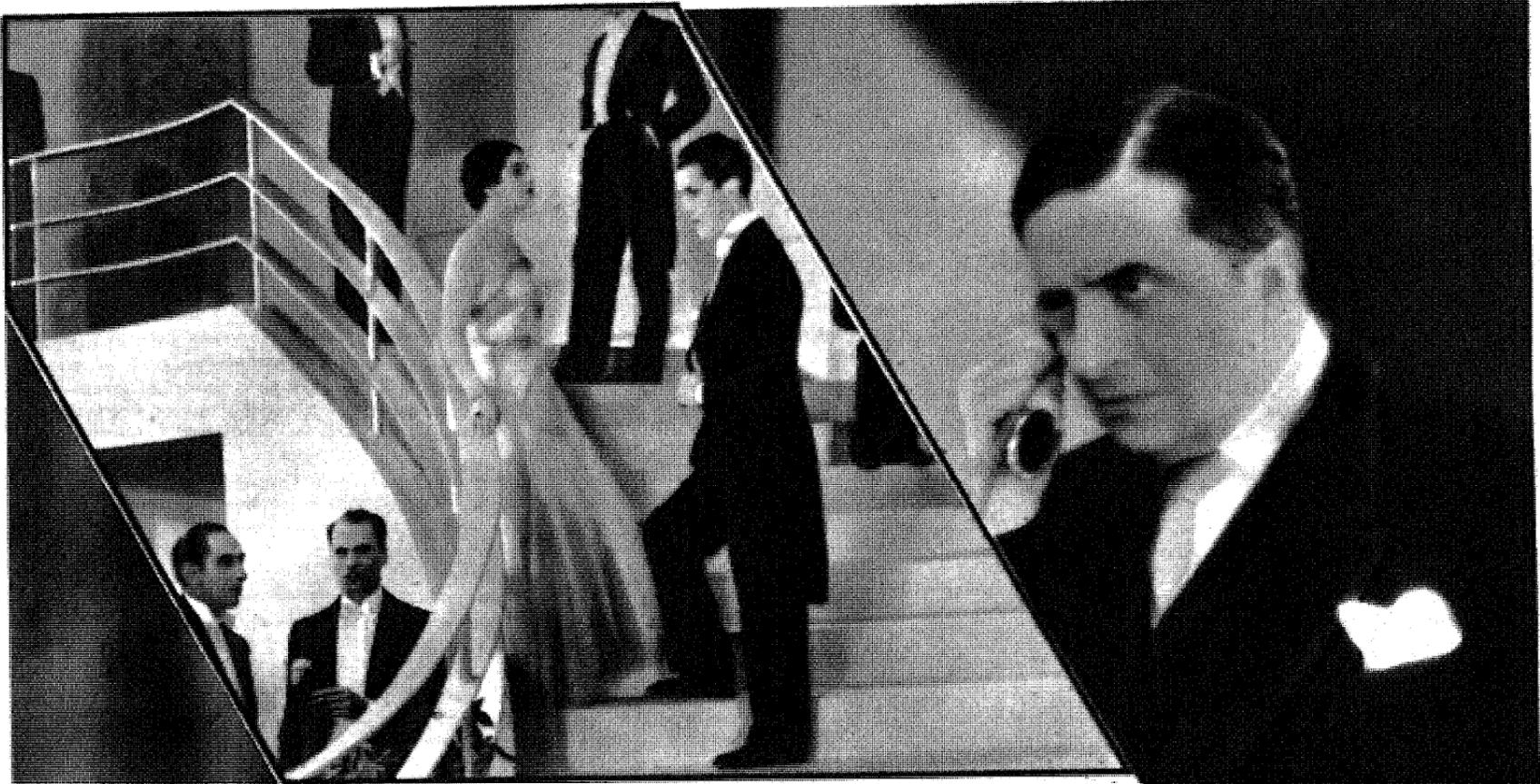
La scenografia è fantasiosa ed eseguita con larghezza di vedute, e permette gli effetti più impensati. Costumi e ambientazione, perfetti.

La Fox è riuscita ancora una volta a realizzare una di quelle sue imprese che le hanno fruttato la fama che gode.

AVVISO AI LETTORI

Sicuri di rendere un segnalato servizio ai nostri lettori che desiderano dedicarsi all'arte cinematografica, li avvertiamo che la Paramount ricerca attori e attrici giovani ed eleganti che sappiano ballare e possibilmente cantare. Coloro che ritengono di possedere i requisiti adatti, possono rivolgersi alla Società Italiana Paramount, Roma, in Via Magenta, 8.



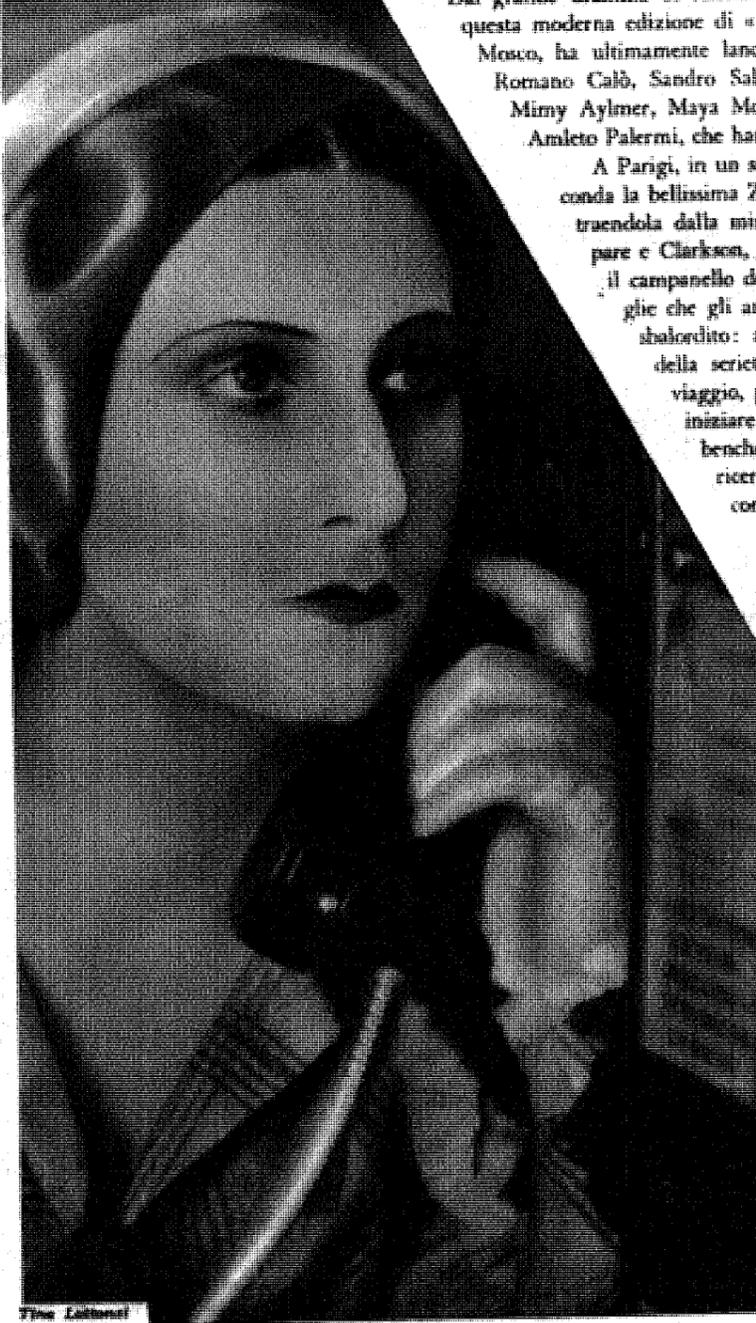


LA STRANIERA

Dal grande dramma di Alessandro Dumas figlio è stata adattata, per lo schermo, questa moderna edizione di « La Straniera », che la casa Alfa, il che vuol dire A. Mosco, ha ultimamente lanciato. Ne sono stati interpreti eccellenti Ruggero Lupi, Romano Calò, Sandro Salvini, Enrico Signorini, Tina Lattanzi, Carla Martinelli, Mimy Aylmer, Maya Moreno. La direzione artistica fu affidata a Gaston Ravel e Amleto Palermi, che hanno saputo disimpegnare a meraviglia il loro difficile incarico.

A Parigi, in un salotto alla moda, una elegante e vivace folla di corteggiatori circonda la bellissima Zohra, da poco sposa al re del cemento che l'ha condotta all'altare trauendola dalla miseria. Non vista da nessuno, durante il ricevimento, Zohra scompare e Clarkson, accortosene qualche momento dopo, inizia affannose ricerche finché il campanello del telefono non lo richiama all'apparecchio ove ode la voce della moglie che gli annuncia d'esser sul punto di partire per un lungo viaggio. Ne rimane sbalordito: a tutta prima vorrebbe credere ad uno scherzo, ma Zohra lo convince della serietà della sua determinazione e lo assicura che, dopo aver compiuto quel viaggio, per lei molto importante, tornerà presso di lui per tutta la vita. Clarkson fa iniziare immediatamente, ma senza alcun successo, le indagini per rintracciarla, benché non dubiti della fedeltà della moglie. Inquieto, però, si lancia egli stesso alla ricerca. Nel frattempo, Zohra, imbarcatasi per l'America, giunge al suo paese per compiere la misteriosa grande missione vendicatrice che si è da tempo imposta. Avventure emozionanti, situazioni imprevedute ed avvincenti si susseguono, tra appassionanti momenti di lotta intima, contrasti tra anima e cuore, sacrificio e dovere: triste ma nobile lotta.

Ruggero Lupi



Tina Lattanzi



CHIACCHIERE DI STUDIO

Irene Rich alla Warner

Bella ed elegante attrice e ritornata a schermo ed interpreterà un film intitolato « Sua madre » a fianco di Lewis Stone.



Alice White ballerina della Paramount...

Ca.

A Nosbé, nel Madagascar, località reggiante, ricca di se foreste, baciata dal sole dei tropici, e lambita dall'oceano Indiano, la Compagnia Universelle ha inviato una sua troupe per girare il film « Caino », che rispecchia nelle sue luminose fotografie, la smagliante e solitaria natura dell'Eden.

Lontani dal mondo, lottando contro gli elementi (temporali d'inaudita violenza hanno a più riprese sconvolto i preparativi dei tecnici), assillati da legioni di zanzare, attori e tecnici si sono prodigati per creare un lavoro che recasse all'arte un suo contributo singolare e magnifico.

Diretto da Leon Poirier (il realizzatore dell'epico film « Verdun ») il film, che ha motivi di profonda umanità, è stato interpretato da Rama Tahé, la bellissima danzatrice mulatta del Casino di Parigi e da Tommy Bourdelle.

La grande orchestra dell'Opera di Parigi ha eseguito l'accompagnamento musicale sincronizzato al film.

Una prima rinuncia americana

Secondo le informazioni dei giornali professionali più accreditati, i produttori americani di films cantati e parlati, sarebbero venuti in questa matineonica deliberazione: ridurre le versioni di questi films alla sola lingua inglese.

Tommaso Salvini a Joinville?

Sapevamo che un attore Salvini faceva parte della troupe italiana che lavora a Joinville negli studi Paramount, ma ora il « Giornale del Friuli » c'informa che si tratta nientemeno che del grande tragico Tommaso Salvini. Che il cinematografo abbia la virtù di risuscitare i grandi trapassati? Mah?

Quest'inverno faranno la loro comparsa, sui palcoscenici del Varietà di New York, quattro ex grandi astri del firmamento cinematografico: Colleen Moore, Roul La Rocque, Vilma Banky e Alice White. Motivo: la voce non adatta per il parlato.

È annunciato, dopo due anni di riposo, il ritorno di Norman Kerry, il grande amico di Valentino, allo schermo.

A Hollywood Dimitri Boucharwetski sta girando per conto della Paramount negli Studi di Joinville, un film intitolato « Televisione ».

Il povero Harry Sweet, il grasso comico che si è rivelato in « Il suo uomo », appena terminato di girare la pellicola è stato rinchiuso in carcere, dovendo scontare una condanna di diciotto mesi per esser stato colto, per la settima volta, a guidare l'automobile sbadatamente.

Mah! Anche questa è vera. Tre giorni dopo il funerale del povero Lon Chaney, sulla lista delle rivande nel caffè degli studi Metro-Goldwyn-Mayer, è apparso il « sandwich alla Lon Chaney ». La cameriera spiega che tutti gli artisti ordinano quel piatto, che era il preferito del povero attore, in segno di rispetto alla sua memoria...

Prossimamente in Italia sarà distribuito dalla Ditta A. Mosco un importante numero di film prodotti in Europa. Sarà facile stabilire dal confronto che la nuova produzione europea per elevatezza d'interpretazione, per importanza di soggetto, per ricercatezza di tecnica non ha più nulla da invidiare a quel-

la d'oltre oceano. Vivissima è l'attesa avendo essi richiamato l'attenzione degli appassionati del cinema sin da quando furono posti in lavorazione. Essi sono: « La fine del mondo »; « L'ultima avventura »; « La Bodega »; « Caino »; « Mamba »; e cinque films di Charlie Chaplin.

Un film ch'è costato un milione di dollari alla Gaumont-Tiffany Co. è « Mamba », completamente girato in technicolor; esso s'avvalora d'un magistrale accompagnamento sonoro sincronizzato.

Eleanor Boardman, l'espressiva attrice americana, è la protagonista del film; altro efficace interprete è Jean Hersholt, l'attore danese, che contende ad Emil Janning l'onore d'esser considerato il miglior caratterista dell'arte cinematografica. « Mamba » è un'appassionante avventura coloniale che si svolge allo scoppiare della guerra europea nell'Africa Orientale tedesca.

Ancora sul povero Lon Chaney. Per i suoi funerali era stato portato in chiesa il piccolo organo che aveva animato, per tanti anni, le sue melodie nelle ore di lavoro. Furono suonate le canzoni predilette dal grande attore, e « Pagliacci ». La folla si era ammucchiata attorno in tale quantità che la polizia, ricordando quanto era successo ai funerali di Valentino, dovette ricorrere alla violenza per allontanare i curiosi.



... e alcune sue colleghe.

Novità nuove e ... vecchie

Dolores Costello, che la sua recente maternità ha alquanto ingrassato, parla di abbandonare l'arte muta. Almeno così si annuncia.

L'altro giorno Alice Joyce, la cui fama in aritmetica è molto nota, leggendo nel giornale come un fortunato tizio avesse fatta un'eredità di cinquanta milioni di dollari, si volse ad un'amica che le sedeva al fianco, chiedendo preoccupata: « Cinquanta milioni! Quanto verrà ad essere in più di cento dollari? »

Pare che Wallace Beery debba essere il successore di Lon Chaney. Si fa, però, anche il nome di Jean Hersholt.

Carletto Thieben, che sarà, quest'inverno, primo ballerino alla Scala, nell'azione mimica « Menestrello » di Debussy.



Esiste una scenografia del cinema?

La confusione, mai sufficientemente deplorata, fra cinema e teatro ne ha generate parecchie e qualcuna abbiamo già denunciata e chiarita come meglio s'è potuto negli scorsi numeri.

Fra le tante, e non meno grave delle altre, è la credenza che nel cinema esista una tecnica ed un'arte scenografica che dovrebbe essere, mutatis mutandis, la continuazione di quella teatrale o, peggio ancora, una complessa sublimazione di quell'elementare ripiego caso ai vecchi fotografi che nei loro gabinetti avevano sempre a disposizione un telone imbrattato di pennellate nere che volevano dire alberi o cortinaggi o peristili, a seconda del gusto e della condizione del cliente.

Ad un certo momento della varaghiata evoluzione del cinema ci fu chi disse che le migliori scenografie erano quelle offerte gratuitamente dal buon Dio e illuminate, anche gratis, da quel sunlight celeste che è il sole.

E si formarono allora due tendenze che persistono tuttora: quella di coloro che istintivamente sentivano che l'obiettivo, allontanato da quel falso mondo di tela e di cartapesta, avrebbe visto meglio, e quella di chi, chiuso nello studio, presumeva che un paesaggio fittizio era una materia più docile, più plasmabile, più adeguabile, insomma, all'esigenze dell'illuminazione, della visione e del ritmo stesso da imprimere a tutto il film.

Nella polemica che ne seguì, polemica fatta più coi film che con argomentazioni a parole, contendenti e spettatori ne ritrassero grande vantaggio perchè si finì col riconoscere che, a priori, non si poteva escludere l'uno o l'altro metodo, in quanto ciò che interessava e interesserà sempre non sono le teorie ma i risultati: le opere, cioè i film.

Padroni, dunque, padronissimi i direttori di starsene all'aria aperta o nel chiuso dello studio purché, a conti fatti, avessero realizzato del cinema e non una edizione fotografica del teatro, né della fotografia in movimento, né della pittura animata.

A proposito di questa mi si conceda una breve parentesi: fra le tante vane ricerche di cui abbonda la storia critica del cinema ci sono anche i tentativi di messinscena secondo... Velasquez, Raffaello, il Mantegna, i fiamminghi, i francesi dell'ottocento, ecc. ecc.

Murcel l'Herbier, quello di Napoleone con schermo a tritico, girò per esempio un Don Giovanni e Faust tutto ispirato a Velasquez; Robin Hood di Douglas Fairbanks ha impestato parecchi quadri e modi di espressione alle illustrazioni romantiche e a Vernet, per non dire a Delacroix. E potremmo moltiplicare gli esempi di questa tendenza che doveva fatalmente ridurre il film ad una semplice successione di quadri per salvare la pittura, cioè una figurazione statica, a scapito del cinema che è figurazione dinamica per eccellenza.

Ultima esperienza, che in certo modo si ricollega a questa, è stata la cosiddetta scenografia espressionistica cara in un certo momento ai tedeschi e della quale il pubblico italiano avrà avuto sott'occhio un esemplare col film tratto dal notissimo romanzo di Dostojewski, Delitto e Castigo, non essendo mai arrivato in Italia

il gabinetto del dottor Caligari, il più tipico del genere.

Per chiudere questa digressione e per avere qualche punto di riferimento diremo che il Faust di Murnau è un ottimo film girato nello studio (riuscitissimo e tecnicamente perfetto il volo di Faust sul mantello di Mefistofele durante il quale si spiega un panorama che fu fotografato su di un esemplare di proporzioni ridottissime) e che film ripresi quasi completamente all'aperto sono, per esempio, quelli in cui eccelle l'indimenticabile William Hart, il creatore del tipo cowboy e delle sue movimentate avventure.

Quattro anni or sono, cioè alla... preistoria del cinema parlato, le imperfezioni tecniche del nuovo strumento e l'infantile opinione che, ormai, il cinema sarebbe diventato del teatro riprodotto e... nient'altro, fecero compiere al cinema un balzo indietro di venti anni e ci ritrovammo tutti, volenti o nolenti o dolenti, non solo negli studi ermeticamente tappati, ma dinanzi alla ribalta teatrale, rifatta tal'e quale, con una superba abbondanza di quinte e di fondali.

Per fortuna di tutti il cinema fu presto a riconquistare il terreno perduto e a ricredersi degli errori, così che, nel momento in cui scriviamo, anche il microfono s'è abituato, con le do-

ute cautele, all'aria aperta e ad una vita di studio più movimentata, e la macchinistica teatrale ritorna in vizio.

Ciò premesso, è lecito riprendere il discorso dove l'avevamo lasciato e porarci l'interrogazione: esiste una scenografia del cinema?

Rispondiamo seccamente: No.

Negando ogni autonomia creatrice, cioè artistica, al soggetto e all'attore stesso per restituirla al vero creatore del film (chiamatelo come vi pare: direttore, régisseur, poeta, artigiano o artista del cinema), la neghiamo anche allo scenografo, riservandogli un compito puramente tecnico in determinate evenienze.

E la dimostrazione (l'abbiamo fatto e la ripeteremo a sazietà, fino all'ossessione) è facile: vi sono due modi di concepire il film: un modo passivo in cui obiettivo e microfono sono due semplici strumenti di riproduzione, un modo attivo, cioè creativo, in cui la coppia obiettivo-microfono domina l'evento, diventa una specie di sonda, un prolungamento tentacolare del direttore, una specie di occhio-orecchio che non vede e non sente passivamente, ma scruta, sceglie, elegge, passa o si ferma, indugia o incalza e in questo scrutare, in questo scegliere, in queste soste, in queste fughe, allontanandosi, avvicinandosi, salendo allo zenit, scendendo a fior di terra, separando un occhio da un volto, uno spigolo da un mobile, un gesto solo da tutta una movenza, passando da un dettaglio all'insieme, dal panorama al particolare, e così via, fissa ciò che è l'essenziale della sua opera d'arte, cioè la misura e la qualità della sua sensibilità: cioè si esprime poeticamente non fotografando passivamente.

Se agne in questo modo vuol dire fare del cinema dove va a finire l'autonomia dello scenografo e chi può obiettarmi che essa non può essere altro che collaborazione tecnica pura e semplice, la stessa a cui volentieri si assoggetta il Sommo Creatore quando ci spiega tutto il suo vasto mondo, la stessa alla quale sono ridotti gli artefici dei monumenti, i costruttori delle città, di giardini, di strade, di tutto il visibile e l'udibile?

Perchè che cos'è il mondo esterno per l'artista se non informe a caotica materia dalla quale egli trae e fissa determinate visioni, e le trae e le fissa in un certo modo o non in un altro, così che tu distingui subito Dante da Manzoni, Leopardi da D'Annunzio, e per venire nel nostro campo, Charlie Chaplin da King Vidor, Eisenstein da Griffith?

Cos'è dunque un ambiente, un paesaggio, una cattedrale, una qualunque precostituita scenografia nel cinema se una variazione di luce, uno spostamento di obiettivo possono trasformarla, in una, in mille, in infinite immagini che non sono creazione dello scenografo ma intuizioni del creatore del film?

Cos'è dunque questa scenografia, cosa può essere se non apprestamento scenico, se non operazione che assomiglia come una goccia d'acqua a quella del pittore che drapppeggia il suo manichino: quel manichino che sulla tela diventerà una Madonna, una Dea, un eroe, una creatura viva ed eterna?

E tutto questo abbiamo detto non per umiliare un gruppo di necessari operai del cinema, ma unicamente per addossare al creatore del film le tremende responsabilità che gli competono e aiutare gli spettatori avveduti a penetrare sempre più addentro nel mistero e nel gusto della cosa cinematografica, che non è paragonabile a nessun'altra manifestazione d'arte già esistente e acquisita ormai, per secoli di consuetudine tradizionale, all'orecchio, all'occhio e alla mente nostri.

Joan Crawford, leggendaria attrice della Metro-Goldwyn-Mayer, col marito, Douglas Fairbanks junior, figlio del celebre Douglas. (foto esclus. per Cinema-Illustrazione)



Stain

DEFETTI, MANIE E IDEE Fisse.

Ciascuno nasce coi suoi difetti, con le sue qualità e colle sue manie. Così Mary Pickford, tra tutti gli altri mortali, Mary Pickford, colla preoccupazione di essere precisa e puntuale in tutto, dal modo di esprimersi al modo d'agire, così Gloria Swanson è nata col suo naso all'insù; Jim Tully è nato così, con la sua sempiterna voglia di dar cazzotti; Marion Davies è venuta al mondo disposta a ballare e Cecil de Mille ha aperto gli occhi alla luce sentendosi già in corpo l'irresistibile bisogno di portare per tutta la vita i suoi famosi pantaloni corti, che lo hanno reso così caratteristico come, del resto tutte le manie rendono chi ne soffre.

Nessuno è privo di qualche piccola, innocua, mania speciale. Greta Garbo, potremmo dire ha parecchie. Una di queste è quella del sole, anzi, più che una mania, è una vera passione. Quando la compagnia si reca a girare fuori, all'aria aperta, Greta, tra una scena e l'altra pianta la compagnia e va a cercarsi un bel posto da distendersi a terra, al sole. E non solo cerca il sole quando è fuori: anche quando è allo studio e, non lavora, potete scommettere che, se lui si cerca, la si può trovare seduta, fuori della porta di qualche capannone, nel punto dove i raggi di Febbo battono più caldi. Temperamento di gatta. Del resto, questa non è la sola mania di Greta. Ne ha varie altre, come quella, per esempio, di vestirsi sempre allo stesso modo: scarpe da tennis, soprattutto in pelo di cammello e un cappellaccio, tra il maschietto e il femminino, tutto spiezzato. Cammina molto, e sempre sola, specialmente quando prova. Non fa mai la colazione del mezzogiorno al caffè dello studio, perché non le piace pranzare in compagnia. La sua colazione la fa nel camerino, sul tavolino da toletta, con una macedonia di frutta, un sandwich, due fettine trasparenti di formaggio svizzero e un po' di frutta cotta. Non parla che raramente, e soltanto quando ha qualcosa da dire. Ha le ciglia più lunghe che si possano trovare in tutto Hollywood e un naso che non luccica mai.

William Haines non va a letto soddisfatto se non ha detto, nella giornata, almeno una freddura, o una roba i guottoni di cuoto, legge i

cataloghi delle esposizioni d'arte più tosto che i romanzi e sa dirigere la sua casa come la più accorta massava.

Pare impossibile che possa esistere, al mondo, una donna che, potendolo, non voglia portare diamanti, pure questo è il caso di Lola Lane, che i denari che potrebbe spendere per acquistare dei diamanti, li butta a comperare una quantità enorme di gioielli di fantasia. Non appena appare sul mercato una novità del genere, Lola fa di tutto per essere la prima a portarla. Un'altra sua mania è quella di non portare mai i guanti: per quanto sia una delle ragazze più eleganti di Hollywood non ne vuole sapere. L'unica concessione che ella fa a questa etichetta, è quella di averne sempre o in tasca o nella borsetta, un paio, immacolato. Dice che detesta di sentirsi le mani imprigionate. Soltanto quando guida l'automobile se ne mette un paio, di pelle di cinghiale, come quelli dei cow-boys, con una grande moschettiera.

Chi non guiderà mai un'automobile è Ramon Novarro, che preferisce servirsi delle vetture dello studio; non si preoccupa d'essere elegante a meno che non ve lo forzino. Nel suo camerino tiene un piccolo pianoforte, e passa i momenti di libertà suonando e cantando, adora gli éclairs al cioccolato e preferisce i piccoli e modesti ristoranti messicani che abbondano a Los Angeles, a quelli di lusso.

Marie Dressler adora le perle ed i fiori. Non vuole avere né casa propria né automobile, e si fa servire, da vent'anni, da Mamie, una buona e fedele cameriera negra.

Joan Crawford ha la mania di fare acquisto di ciò che le abbisogna nelle liquidazioni; di lavorare all'uncinetto, di nutrirsi, a mezzogiorno, d'insalata alla francese, di bere molto caffè. Non usa mai rossetto e non porta mai calze, a meno che

non sia necessario.

All'ora delle galline si può essere sicuri di trovare a letto Buddy Rogers. Tolle le rarissime volte che va a teatro o al ballo, si corica, invariabilmente, alle nove, suona, oltre al piano, una dozzina di strumenti — trombone, violino, banjo, batteria, sassofono, cornetta eccetera eccetera, — tutta l'infernale congerie del jazz.

Più simpatica è la mania principale di Norma Shearer, che è quella della puntualità. Non si ciba quasi mai di carne, beve molto tè e mangia molti crostini e cereali. Adora il color verde mela, e se ne vuol vedere, attorno e addosso, il più possibile. Un mese prima che giunga il Natale, ha già comperato tutti i regali da distribuire agli amici. Si sente incapace di truccarsi a dovere per la scena se non ha, sul tavolino, un gran mazzo di fiori freschi.

Anche Gary Cooper detesta la carne, compreso il pollame. Quando è stanco della sua giornata, fa una passeggiata fino alla vetta della collina che sovrasta alla sua casa. Raccoglie selle, speroni, « lazos », cappellacci, pantaloni di pelo di pelo di capra, tutti gli oggetti che servono ai cow-boys.

Clara Bow preferisce dormire di giorno. Di notte è capace di alzarsi, verso le tre o le quattro del mattino e d'andare in cucina a prepararsi un gustoso spuntino.

Bessie Love è l'artista che si

trucca più rapidamente di ogni altra. Adora leggere, ma distesa a terra. Corre sempre, e arriva sempre in ritardo dappertutto. Le piace, più che ogni altra cosa, vestirsi di giallo.

Lon Chaney non è mai stato visto con un cappello; ha sempre portato berretti. Non ha mai voluto comparire in pubblico o farsi fare altre fotografie che quelle di studio. Tralasciava, ogni giorno, di lavorare alle cinque e mezza e non lavorava mai di notte o in giorno di domenica. A tutte le impiegate dello studio regalava, per Natale, un paio di guanti. Per più di cinque anni ha fatto la sua colazione di mezzogiorno allo stesso tavolo del caffè dello studio, servito dalla stessa cameriera, e ha sempre portato con sé la sua tessera di servo di scena, reliquia di tempi assai più tristi.

Per quanto si alzi presto, Janet Gaynor non prende nulla fino a mezzogiorno.

Infine Nils Aster, il nordico, non si sente felice se non è attorniato da mobili cinesi e spagnuoli.

Quello di Hollywood

COQUETTE
CON MARY PICKFORD

UNA Mary più adorabile che mai, coi capelli alla garçonne e le vesti... oh, le vesti! leggermente più su del ginocchio, più corte assai di quando la vedemmo recitare le prime parti di giovinetta adolescente. E la nostra coquette si rivela nei momenti capitali della storia: momenti di amore e di tragedia, d'una forza di carattere e d'un eroismo che son propri della più completa anima di donna. Mary Pickford, in questa produzione degli Artisti Associati, si presenta al pubblico con un potere di seduzione più che mai sentito.



Lillian Gish dev'essere certamente venuta al mondo in una di quelle gelide notti nordiche, colme di silenzio e di neve. Timida apparizione, spuntata d'in canto, nel sonno della terra.

Nella casa del vecchio scrivano il caminetto era spento ma c'era una culla nuova nuova, comprata con molti risparmi. Veramente i genitori attendevano un maschietto che avesse potuto, in avvenire, portare aiuto alla famiglia bisognosa, al papà già troppo vecchio. Invece nacque lei, Lillian, fragile creatura. Era venuta un po' come un'intrusa ad usurpare un posto non suo, ad accrescere la miseria degli altri. Ma dopo l'alba, quando la novella si sparse nel vicinato, accorsero nonne e mamme accanto alla culla. Lillian, più pallida del lenzuolo, giaceva quasi senza respiro. Le mamme e le nonne si guardarono negli occhi come per dire: Dio è giusto; la piccola non vivrà sino all'Ave Maria... Passarono giorni e notti, cambiarono molte lune, ma Lillian non morì. Cresceva lentamente, aveva sempre freddo come se tutta la neve di quella prima notte le avesse congelato i piedini e resi più grandi i grandi occhi attoniti. E tutte le mamme e le nonne del vicinato si recarono ancora una volta nella povera casa dello scrivano e si guardarono sorprese per il miracolo. Così al caminetto non mancarono più ceppi e le bubbole suonarono a festa.

Lillian viveva come un canarino. Cantava e tesseva e non aveva altro orgoglio all'infuori di una rosa téa che cresceva, pallida come le sue guance, sul davanzale.

Di notte, mentre nella casa dello scrivano tutti dormivano, essa, la più piccola della famiglia, vegliava al tenue chiarore di una candela per segnare con minuta scrittura un grosso registro. Le sue mani, anemiche corolle, si gonfiavano di geloni, ma mai nessuno, nel lontano paese di Dayton, udì un solo lamento uscire dalle sue labbra, perché Lillian, l'ultima della famiglia, sapeva soffrire in silenzio; per gli altri sapeva soltanto cantare.

Lo scrivano non pensò più all'erede. Lillian, valeva per due. Ora papà poteva fumare contento dietro la veranda nei giorni di festa, rimanere al calduccio nelle fredde notti d'inverno; i grossi registri non rimanevano mai in bianco.

La casa dello scrivano si trasformò in un tiepido nido d'amore. La rosa téa non fu più sola sul davanzale. Come una regina, ebbe tutto un seguito di profumate principesse e di gentili paggetti: margherite, gaggie, gelsomini. La tenera mamma aggiunse alla minuscola corte un maestro cantore che potesse, con l'aiuto del vento di maggio, far danzare un leggero rondò...

Quando le sorelle di Lillian andarono sposate, ognuna di esse ebbe un corredo di fata, Merletti, trine, pianelle di velluto. La mamma aveva tessuto in silenzio stelle e farfalle, perché il corredo delle sue sposse fosse il più bello del paese. Ad essa bastava soltanto una gonnella ornata di falpalà e un fisciù di cascemir, già appartenente alla nonna. Nei momenti di felicità sognava un manicotto di peluscio imbottito di raso; vi avrebbe nascosto le mani fredde quando si recava alla messa. Vestiva all'antica perché le piacevano tutte quelle povere cose appassite che si trovano nel fondo delle vecchie casse di famiglia: marabù scolari di cappelli di nozze, gorgiere, mantiglie, galani, barbine, faldiglie di seta...

Aveva vent'anni e pareva una vecchia signorina; una di quelle vecchie signorine che non sposa nessuno perché sono troppo pallide ed hanno occhi troppo grandi e stupiti.

Ma che cosa importava agli uomini se le sue mani vincevano per morbidezza e candore il tessuto delle magnolie se poi tremavano di febbre per una stretta un po' più forte?

La sua esile figura uno stelo? Ah, ah, uno stelo da camera ardente!...

Nei balli pubblici i cavalieri si guardavano bene d'invitarla perché temevano



d'infrangerla. Lillian apparteneva a quel genere di ragazze che nelle sale da ballo stringono soltanto la spalla al papà e dopo un giro di valtzer si sentono già la testa febricitante.

Ignoro quale sia stato il miracoloso sortilegio che ha spinto la tenue Lillian Gish a oltrepassare la soglia magica di Hollywood.

La prima nevicata aveva spento, sul davanzale, il concerto: la rosa téa, la timida rosa pallida come la guance di Lillian, stecchita nel candido sudario, non osò più sognare una nuova primavera...

I grossi registri rimasero intonsi e al caminetto mancarono ceppi e faville.

L'orfanello aveva soltanto vent'anni, ma pareva una di quelle vecchie signorine che sognano per tutta la vita, invano, un manicotto di peluscio.

Per non farla tremare, i maghi della camera oscura le avranno certamente parlato di Hollywood come di un leggendario paese color di rosa, trasparente come una bomboniera.

Forse le avranno promesso un manicotto e un rosaio. Forse un fidanzato all'antica, vestito a quadrigliè. Ed essa, Lillian, avrà ceduto al dolce inganno così, inconsapevolmente; un po' per cecità, un po' perché aveva tanto freddo nella casa vuota.

Si sarà lasciata portare silenziosamente nella tiepida portantina della Metro-Goldwyn, senza dire addio a nessuno; lasciando dietro di sé tutta la neve del Nord e un lungo pianto disperato.

Le donne fatali e i corsari di Hollywood per una notte dimenticarono i delitti della loro illusoria vita d'ombra, per accogliere la sperduta orfanella.

Le lampade ad arco dai voltaggi potenti si spensero per dar posto a graziose ghirlande di acetilene. Ogni divo fu un paggetto e ogni star una Musette. Andarono incontro alla portantina come Re Magi di un fantastico presepe. Ognuno portava nelle mani un regalo favoloso.

Charlot, con un sorriso timido timido fu il più felice di tutti nella scelta: le offrì una rosa téa piantata nel suo tubino più bello!

John Gilbert, vestito alla foggia romantica del milleottocentotrenta, riscaldò con un piccolo bacio le corolle intirizite delle dita dell'orfanello.

Lillian per la prima volta sentì dalle labbra di un uomo una parola assai dolce: *I love you!*

La vita è l'ombra di un sogno. Non si sa dove cominci l'uno e finisca l'altra. A volte ci si confonde e ci si perde; a volte si crede di evadere e si rimane impigliati. Quando più ci crediamo staccati dalla vita più profondamente siamo in essa. Ciò che era ritorna; anzi è: non ha cessato mai di essere...

Lillian abbandonando Dayton per il paese delle *Mille e una notte* ha creduto di sfuggire al proprio destino. Tutta la neve dell'Ohio, in una notte, è svanita. Il cielo è ritornato chiaro. La terra s'è ingemmata di una nuova primavera. Ma Lillian ha ancora freddo!...

Ha sognato un manicotto di peluscio e ne ha avuto uno di ermellino reale. E mantiglie e crinoline a fiorami; pianelle tanto leggere che sembrano tessute dall'aria, e uno scaldino di Sèvres e uccelli rari che cantano come buboline d'argento.

Ma Lillian ha freddo, come se tutta la neve di quella lontana notte, quando lo

scrivano attendeva un erede, le avesse congelato i piedini...

Eppure nella sua nuova vita c'era una cosa nuova: una cosa più bella di tutte. Più lieve delle sue pianelle di vetro filato, più tiepida del suo manicotto di ermellino. Una parola che luccicava più delle perle, ch'era chiara come un trillo.

I love you: io vi amo!

Bastava soltanto che soffiassero un poco nelle sillabe per sentirselo respirare vivà sugli occhi, sulle mani, nei capelli, come un tremulo bacio.

Per la prima volta, dopo vent'anni, sbocciò, sulla bocca di Lillian, il primo sorriso; ma nessuno se ne accorse. Anzi, ad Hollywood, dal primo coreografo all'ultimo operatore, ci tenevano a conservare intatta la *maschera* della vecchia signorina. Pareva che l'avessero portata in portantina da tanto lontano, solo per i suoi grandi occhi attoniti; soltanto perché aveva tanto freddo; un freddo che nessun manicotto riscaldava...

E Lillian come sempre, accettò senza fiatare il nuovo destino, cioè quello di prima e di sempre; quello che era veramente suo...

La vecchia casa dello scrivano fu ricostruita pezzo per pezzo. Al caminetto di cartone pressato mancarono ceppi e faville. Lillian indossò ancora, questa volta per il piacere dei nostri occhi, il vestito nero dell'orfanello; continuando a soffrire in silenzio, veramente come allora...

A Hollywood fu allestito un piccolo paese affumicato, tutto fabbriche e ciminiere. Tre allestitori dei più intelligenti della scuola zoliana dettero ad ogni particolare un giusto tono di desolazione, corrispondente alla più stretta verità storica. Per popolare lo strano padiglione ricercarono nella folla anonima degli angiporti e delle suburbe, megere e gaglioffi consumati dalla crapula.

Il sole di ventiquattro carati di Hollywood fu ingabbiato giudiziosamente da una serie di tendaggi grigi per realizzare l'atmosfera adeguata all'ambiente.

Che cosa importava se la neve era soltanto bambagia e gli uragani erano ottenuti da enormi ventilatori elettrici? Lillian aveva lo stesso tanto freddo...

Sulla collina di Montmartre, all'ombra chiara del *Sacré Coeur*, in una notte piena di stelle, Mimi Pinson rediviva, ascolta incantata dalla bocca di Rodolfo, quella stessa bocca fresca della prima notte di Hollywood: *je t'aime!* Ma questa volta spegne il lume e sogna ad occhi aperti sino all'alba accarezzando i riccioli bruni del suo primo amore. La felicità fa rifiorire il suo più nascosto sorriso. Ma ahimè! non dura che una sola stagione...

Il copione l'esige, Murger l'ha scritto così: Hollywood l'ha scritturata per morire nell'ultima scena dell'ultimo atto!

Ti amo! A Napoli tutte le canzoni brillano e vibrano per questa piccola parola grande grande.

Lillian non trema più. I bianchi fiocchi di bambagia si son tramutati in smeraldi sonori. Mergellina, Santa Lucia, Marechiaro sono azzurri manicotti tessuti di sole. Tutti i tendaggi di Hollywood non basterebbero a velare, per un solo secondo, la calda trasparenza del cielo partenopeo. Lillian non è più la povera Mimi dei caminetti ingannatori, ma Angela di Chiaromonte. E persino contessa. Ha un maniero a picco sul mare delle sirene, antenati gloriosi, un padre ricco, un fidanzato italiano che l'adora in ginocchio.

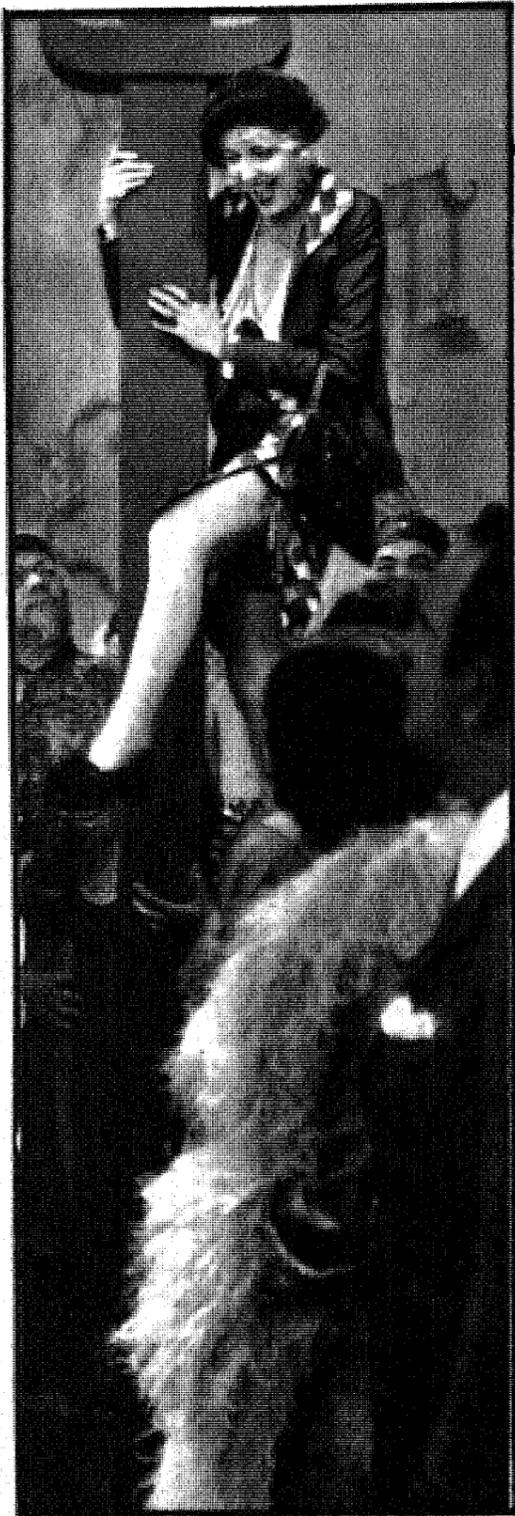
Attendiamo con trepida impazienza di leggere sullo schermo bianco la partecipazione del matrimonio per scavalcare in massa la trincea dell'orchestra, raggiungere la cornice del palcoscenico e portare in trionfo la coppia.

Anche questa volta il copione ha imposto la sua legge feroce: Angela di Chiaromonte rimarrà Suora Bianca per tutta la vita. Lillian, la tenue Lillian Gish non protesta, non si ribella; segue silenziosamente la leggenda malinconica del suo destino!

Raffaello Carrieri

LA FEBBRE DEL

TITTO TITTO TITTO TITTO TITTO TITTO



In Cina, a Sciangai, dinanzi al Consolato d'Italia.



"E a me propria niente?"
Inoltra Maureen O'Sullivan,
la millionaria stella della Fox.

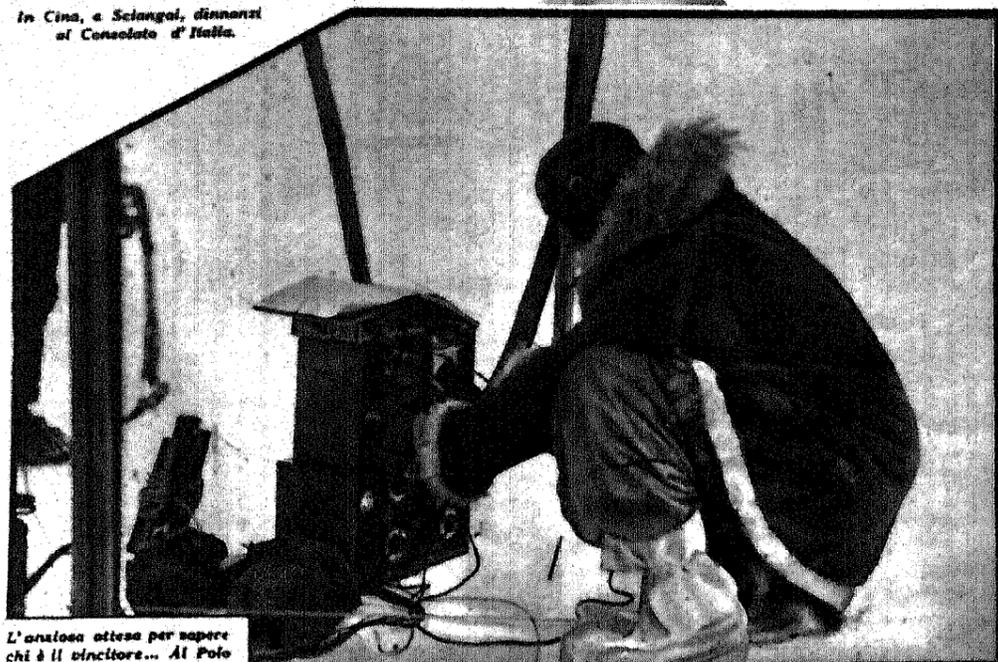


Anche i bambini in
attesa febbrile a
Hollywood.

! LIRE 1000



"Che usino sono stato! Ho mandato il pesce per la
colazione del pellicano al concorso e ho impostato la
lettera col titolo nel becco di quest'uccelliaccio..."
brontola El Brendel della Fox.



L'ansiosa attesa per sapere
chi è il vincitore... Al Polo
Sud, in ascolto alla radio...

1. - La persona che indovinerà il titolo avrà il premio di Lire 1000.
2. - Possono concorrere a questo premio i nostri lettori.
3. - Il Concorso si chiude il 31 dicembre.
4. - Il premio sarà assegnato al vincitore la cui soluzione composta dei seguenti nomi: *Benedetti Giulio; Sestini Mario; Marchi Mario; Wronowski Casimiro*.
5. - Il titolo dovrà essere scritto su una sola riga e con una sola parola.
6. - Il sottotitolo deve essere scritto su una riga e con una sola parola. Il titolo e il sottotitolo possono essere riprodotti in tutto o in parte.
7. - Per concorrere al premio il lettore deve compilare un tagliando che sarà consegnato al giornale unitamente a un foglio col nome e l'indirizzo. Il tagliando deve essere chiuso e il titolo scritto su un foglio col nome e l'indirizzo. Il tagliando sarà aperto solo al momento della estrazione del titolo premiato. Tutte le altre buste non premiate saranno distrutte. Il tagliando deve essere incollato su un'altra busta e spedita in un'altra busta e spedita al Consorzio per il titolo - P. O. 1000 - Milano.
8. - Ogni busta che non sarà estratta sarà restituita all'editore e l'altro cestinata.
9. - Non si può concorrere con più di un titolo.
10. - Il premio sarà assegnato il 1° dicembre prossimo venturo e sarà tirata la somma ad augurare buone feste di Natale e Capodanno.

OLO
OLO
OLO
OLO
OLO
OLO

NEL MONDO.



Alan Hale e Fred Kohler della Pathé discutono... avidamente, su chi dei due vincerà il premio.



Clive Brook, della Paramount, attende impaziente in casa il telegramma che gli annuncerà se il vincitore è stato lui.

OOO LIRE!

indicherà il titolo migliore
10.000 in contanti.

parteciperà a questo premio tutti i

considererà il 30 novembre 1930.

giudicato da una commissione di signori: Gino Rocca, presidente; Seneca Federico; Vellani; e Casimiro, segretario.

essere il più breve: possibil-

de rimanere quello attuale, e quindi nessuna delle due sarà nella testata.

de fasta inviare il talloncino con il titolo proposto, e sul rigo distinguere il concorrente. Essere incollato sopra una busta che dovrà essere posta prima dell'indirizzo, ben chiari, del concorrente. Le buste corrispondenti alle altre saranno distrutte. La busta dovrà essere chiusa e indirizzata a: Cinema Illustrazione - Piazza Carlo Erba, 6 -

rechi una qualsiasi indicazione il concorrente sarà sen-

Ogni talloncino inviare più

à aggiudicato il giorno 15 e il giorno seguente par- al fortunato vincitore le le Capo d'Anno.



Robert Armstrong, adocchiando Phyllis Haver (della Pathé), pensa: "Ah, se avrò la fortuna di vincere la 10.000 lire del titolo di Cinema Illustrazione..."

(tagliare seguendo il filo tratteggiato)

CONCORSO PER IL TITOLO

Titolo suggerito:

Motto di riconoscimento:



Billie Dove, la più furba, dice: "Per conto mio la cassaforte è pronta!"

Stam

A3

Il nuovo Cinema Teatro Barberini

Chi discende ora da via Vittorio Veneto non riceverà più la brusca sensazione di stridente contrasto tra la bellezza e l'eleganza della strada spaziosa e adorna di platani annosi e le misere casupole che si profilavano dinanzi agli occhi giungendo all'altezza di Piazza Barberini, ma proverà una sensazione ben diversa per la vista della facciata sobria e distinta di una nuova costruzione che Marcello Piacentini, Accademico d'Italia, ha saputo creare con sapore squisito di artista e di architetto all'inizio della nuova via Regina Elena.

La nuova costruzione è sorta per dotare Roma di una delle più belle sale per spettacoli cinematografici e di varietà anzi — senza timore di esagerare — del più elegante e fine ritrovo mondano che finora sia stato dato di vedere in Italia; ritrovo mondano che ha assunto il nome di « Cinema Teatro Barberini » in omaggio al palazzo che s'innalza alle spalle.

È un prodigio dal punto di vista costruttivo — dicono i tecnici — per l'applicazione del cemento armato e dal punto di vista artistico, dicono gli intelligenti, per la genialità e la semplicità delle linee, per l'uso delle luci a scopo di decorazioni architettoniche e a scopo di ottenere i passaggi, attraverso le sfumature più delicate, dalla penombra timida ed intima alla più sfolgorante vivacità solare, per la raffinatezza di alcuni bassorilievi, sapientemente modellati da Alfredo Biagini, per la delicatezza dei colori delle pareti e delle stoffe, per la squisitezza di linee delle poltrone

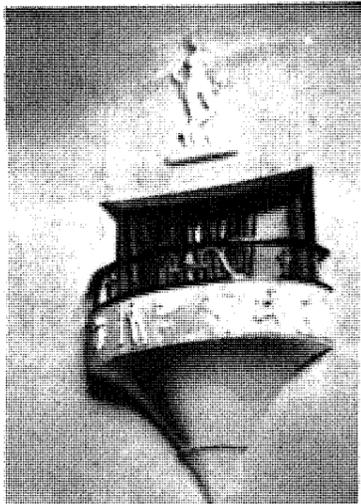
e dei mobili in legno cenerino, per la lucentezza dei marmi, per la perfezione degli intagli audaci delle balaustre, per la grazia e la finezza degli stucchi che sembrano veli leggeri, per la cura di tutti i ferramenti e degli spigoli rivestiti di angolari in metallo argentato che formano protezione e decorazione insieme.

Questa sala capace di 2000 posti tutti ottimi per visibilità, ha una grande cupola apribile, è munita di un modernissimo impianto di ventilazione capace di immettere 50 metri cubi d'aria calda d'inverno e raffreddata d'estate, aspirando nello stesso tempo quella resa viziata dal fumo e dagli aliti degli spettatori. Il palcoscenico che si apre in fondo alla sala, fiancheggiato di preziosi motivi decorativi, è ampio e adatto anche per spettacoli vari in cui debbano verificarsi cambiamenti di scena e movimenti di masse.

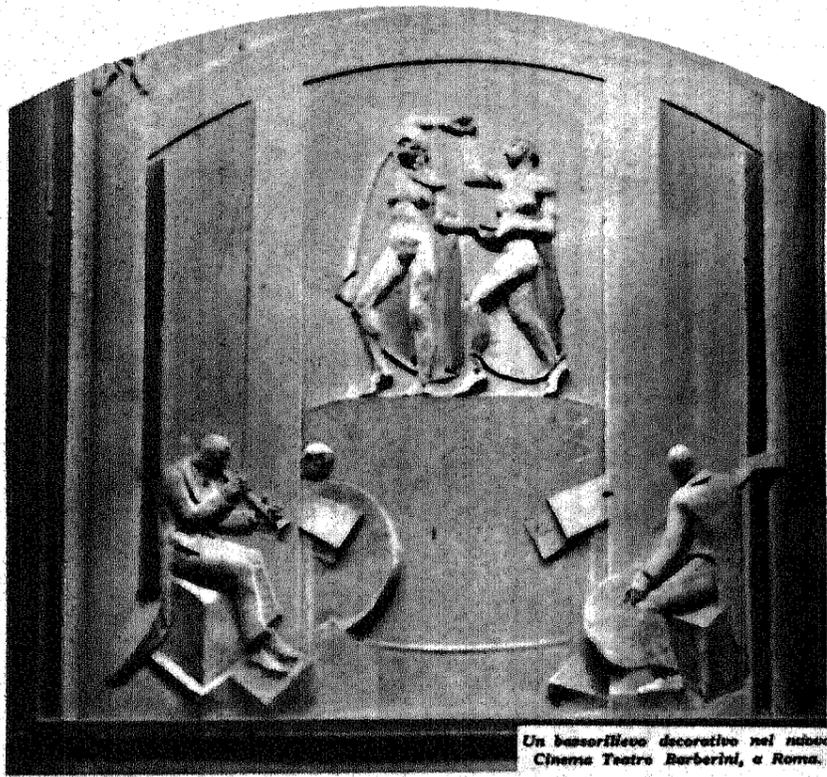
Marcello Piacentini ha — per concludere — donato una vera opera d'arte al comm. Abosf, proprietario del Barberini, dando ancora una volta la dimostrazione del suo ingegno.

Intorno all'Accademico hanno collaborato lo scultore Biagini con i suoi bassorilievi, gli ingegneri Adami, Wittnik e Leoni, l'impresario ing. Ceconi per le esecuzioni dei lavori e la speciale competenza dei cementi armati, il Bornisacci per il palcoscenico, gli stabilimenti di Cascina per l'ammobigliamento, il Gaggiottini per le opere in metallo, il Sabbatini, il Meschini e il Meriggi per gli stucchi e le tinteggiature.

M. A. Riani



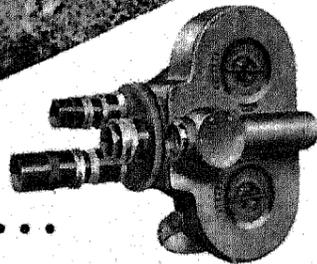
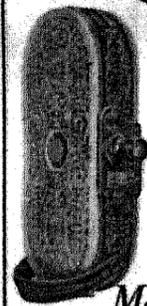
Di fianco: Un palchetto di prosenio. Sotto: Salaletta d'ingresso.



Un bassorilievo decorativo nel nuovo Cinema Teatro Barberini, a Roma.



Una del sobri ed eleganti salottini d'aspetto.



Scene dal vero...

Molto spesso all'occhio di chi viaggia si presentano scene di interesse particolare, che riuniscono in sé tutte le più vive caratteristiche del paese attraversato.

Non lasciate passare tutto ciò quasi inosservato, ma documentatelo con una magnifica Camera da ripresa FILMO, che la Casa BELL & HOWELL costruisce appositamente per gli amatori che desiderano dare ai loro films tutta la perfezione dei films professionali.

Oltre alle Camere da presa FILMO, la Casa BELL & HOWELL fabbrica anche il Proiettore FILMO, che consente una proiezione nitida, fissa e brillante.

FILMO: unico nome che vi dia garanzia di riuscita!

Della Camera Filmò 70 D. le sette velocità di ripresa, da 8 a 64 fotogrammi al minuto secondo, Vi permettono di riprendere scene velocissime, normali e speciali ralenti; con la torretta girevole su cui possono essere applicati tre differenti obiettivi o teleobiettivi sono possibili riprese da pochi centimetri di distanza fino a distanze chilometriche pur conservando nitidezza e precisione naturalissime: il bottone di messa in marcia Vi funziona anche da sicura. Semplicità di manovra.

Scriveteci richiedendoci opuscoli e delucidazioni oppure rivolgetevi ai migliori ottici e fotografi d'Italia.

Via Amedei, 8 - BELL & HOWELL - MILANO - Tel. 81-808



Raccontare la trama di un film, credo sia un errore. Il film, come un certo teatro moderno d'importazione americana — parlo, s'intende di quello poliziesco — basa il suo giuoco in gran parte, se non esclusivamente, sulla curiosità del « come andrà a finire ». Non che non si sappia a priori che la conclusione premierà il « buono » e castigherà il « cattivo », che il bene trionferà sul male; ma tutto deve avvenire all'ultimo momento, inaspettato, improvviso quasi.

A questo lieto fine ci hanno abituato ormai da un pezzo i soggettisti americani che, seguendo la psicologia del pubblico, pur di mandarlo a casa contento, si sono permessi anche di mettere le mani nei più classici capolavori, capovolgendo, a volte, completamente la situazione. In tanti anni che vado al cinematografo, non ho mai pianto alla fine di un film e sì che, sia detto fra parentesi, sono di lacrime facili. Le cose, solo in questi ultimi tempi, hanno cambiato un poco: Anna Karenine (Greta Garbo) si getta sotto il treno; David Lee, il piccolo compagno di lavoro di Al Jolson, muore all'Ospedale. Ma sono casi rari, o meno che non si tratti della recente produzione russa dove tutto è sangue, tutto è terrore. Gli americani, e quelli che



Cristina Almirante, in "Il Richiamo del cuore".

seguono pedissequamente i dettami di Hollywood, il che vuol dire la generalità dei produttori europei, continuano a propinarci il bocconcino dolce alla fine, anche se durante tutto il film hanno scosso i nostri cuori ed hanno eccitato le nostre glandole lacrimali.

Il film « Il richiamo del cuore » è pure di questo genere, dato che è un film americano, rigirato in italiano negli stabilimenti della Paramount a Joinville. Gli appassionati e gli studiosi di cinematografia sanno oramai come avviene la produzione dei film italiani negli studi presso Parigi. La grande casa americana, dati i

divieti d'importazione per la produzione parlata, ha scelto questo centro per essere più a contatto con il mondo europeo, per creare i propri films nella stessa atmosfera

dove vive e si agita la folla che dovrà un giorno giudicarli. Un'altra ragione, forse la più importante, ha spinto i signori Zukor e Lasky a trasportare parte delle loro tende nella piccola borgata sulla Marna ed è questa: il reclutamento degli attori che fatto da Hollywood sarebbe stato difficile per non dire impossibile.

A Joinville si « rigirano » in tutte le lingue europee i films che hanno avuto più successo in America. Soggetti dunque americani al cento per cento, nell'ambiente e nello spirito. Sembra che le cose per l'avvenire cambieranno e la scelta dei soggetti, per il film parlato, scelta che ha sollevato le ire della più parte dei critici, sarà fatta con altri criteri.

I signori di Oltre Oceano sembra che si siano accorti che oltre ad ambientare la creazione, e già a Joinville, per la Francia, sta lavorando uno dei più noti autori parigini. E così sarà presto per l'Italia, per la Spagna e via dicendo.

« Il richiamo del cuore » dunque appartiene ancora ai primi passi della parlata italiana, ma è da considerarsi come un grande passo in avanti.

Rito Cosci, il piccolo fiorentino che si è rivelato un promettente attore.



Dio mi guardi, però, dal fare una critica avanti-visione. Tanto più che anch'io sono uno dei colpevoli in attesa di giudizio. E speriamo che i « giurati » pubblico siano clementi.

Sono colpevole anch'io come redattore italiano del film, ed è per questo, forse, che il direttore di X mi ha invitato a raccontarne al pubblico dei suoi lettori la trama.

Ma io mi guardo bene dal farlo anche perché spero che questo pubblico corra al cinematografo a vedersela, la trama; anzi a sentirselo raccontare dagli attori dato che si tratta di un film parlato. E gli attori sono tutti celebri: Carmen Boni, Anna Fontana, Carlo Lombardi, Celso Salvini, la Cristina Almirante, Zoppetti, Roberti e un ragazzino di undici anni, fiorentino al cento per cento.

Perché dovete sapere che c'è anche un bambino conteso da due madri, e c'è un soldato che muore all'ospedale militare in seguito a ferite riportate in guerra. Si era arruolato volontario nell'esercito americano per... scene di guerra? No. Dell'anteguerra e di dieci anni dopo la guerra. E adesso basta. Solamente un particolare ancora: un aneddoto.

Ero a Joinville mentre si girava il « Richiamo del cuore » e ho potuto assistere a un salvataggio emozionante di Carmen Boni e del piccolo Cosci che nella scena del naufragio del motoscafo poco è mancato non affogassero per davvero.

Ma, Dio sia ringraziato, tutto si è risolto con una buona dose di paura e un raffreddore.

Oreste Biancoli



Maurice Chevalier si congratola con Carmen Boni.



Un riposo, mentre si gira "Il Richiamo del cuore" della Paramount.

A Milano

Settimana magra, con scarsa affluenza di pubblico, se si escludono, dal non lieto bilancio, le premiere. Le quali si van facendo di giorno in giorno più scabrose e preoccupanti per gli esercenti e, di riflesso, per gli industriali. Non si può ancora dire, in coscienza, se il nuovo prodotto trovi veri e propri consensi tra noi. Molti films parlati e sonori stranieri passarono ed ebbero anche successo — come *Se io fossi re* e *Il principe consorte* — forse perché quasi ammutoliti. Ma i primi esperimenti del parlato, in italiano, ebbero esito negativo.

Così *La straniera*, presentata all'Odéon. E' questa la prima versione nel nostro idioma di un film straniero che meriti di esser considerato seriamente, eseguita con un gruppo di attori del teatro di prosa, tra i più noti: la Lattanzi, Mimi Aylmer, Ruggero Lupi, Romano Cab, col concorso di qualche attore dello schermo, come il Bilancia e altri minori. Bisogna constatare, anzitutto, gli ottimi risultati tecnici raggiunti nella registrazione dei dialoghi, seppure non ci sia possibile parlare di perfezione. Gli interpreti, tutti nuovi per il microfono, non hanno saputo sempre graduarne le emissioni di voce; a tale inconveniente si debbono aggiungere le solite interferenze, che prima o poi si riuscirà ad eliminare, e gli sbalzi di tonalità. Ma la grave ragione dell'insuccesso del film a Milano va ricercata nel fatto che, salvo due o tre elementi, gli attori prescelti sono scarsamente fotogenici e il loro gestire è spiccatamente teatrale e quindi falso e convenzionale nella riproduzione cinematografica. Anche la commedia del Dumas era poco adatta alla riduzione a film. E quando, in un film, checché ne pensino gli industriali, il soggetto è noioso e inconcludente, il fiasco è immanicabile. Ed ecco il principale nemico di questi films fabbricati in compartecipazione tra industrie di vari paesi: i soggetti. L'obbligo, cioè, per qualsiasi partecipante, di accettare lo scenario prescelto da chi monta la grossa macchina. Il parlato più del muto, viceversa, per vincere, deve nazionalizzarsi, andare incontro al pubblico cui è destinato, con gli elementi più adatti per piacerli. Accenniamo di sfuggita al problema, lasciando ad altri il compito di studiarlo.

Rimane da risolvere, importantissima, la questione degli attori. Dove trovarli, se il pubblico rifiuta gli attori di teatro? (perché, se non erriamo, è proprio questo che sta accadendo). Non bisogna dimenticare che gran parte del successo della cinematografia americana di questi ultimi anni era dovuta al mutarsi continuo degli interpreti, tutti nuovi per noi, circondati dal fascino della lontananza. Non per nulla gli americani hanno impiantato la loro industria a Hollywood, lontano dai grandi centri! Morale: se la cinematografia italiana vuol prosperare, deve andare a cercare i suoi nuovi attori nella borghesia e tenersi gelosamente nascosti.

Per tornare alla *Straniera*, siamo d'avviso che il pubblico poteva esser meno severo. Questi primi esperimenti sono quel che sono. E' da credere che il meglio verrà strada facendo. Non bisognerebbe dimenticare che gli esercenti rischiano grosso. Se si pensa che questo film è costato 800.000 lire, oltre le spese per le copie e per i trasporti, che si dovettero mandare gli attori a Parigi in prima classe, e che il film, in uno dei più importanti teatri italiani come l'«Odeon», non ha retto che tre giorni, c'è da pensare alla sorte di questi esercenti!

Al «Reale», che è ormai alla vigilia della ripresa delle prime visioni importanti, con l'inclusione dell'orchestra e del varietà, sono stati proiettati altri due films della «Columbia». Per il primo: *L'Apache*, non è il caso di spendere molte parole. Si tratta di fabbricazione corrente, senza alcuna ambizione d'arte.

Meno banale è *La carne e l'anima* della stessa «Columbia». Eric C. Kenton sa mettere molto bene i bambini in scena e quindi si serve con larghezza di questo elemento che il teatro di prosa non poté mai sfruttare. Anche in questa sua opera, modesta ma più che decorosa, chi fa le spese dello spettacolo è un ragazzo: Michele Barm impersona una figura semplice, umana, patetica, e pur circondata d'un'aureola di romantica eccezionalità, che sembra balzata fuori da un romanzo di Dickens.

Nella settimana, abbiamo avuto due films documentarie: *Gli incontri pugilistici di Carnera in America* al «San Carlo» e *La spedizione Byrd al Polo Sud*.

LE PRIME



Lupe Velez, nel film «Il Porto dell'Inferno», della Artisti Associati.

Quest'ultimo è un capolavoro del genere e ci fa assistere a tutte le vicende dell'eroica spedizione, grazie alla temerità degli operatori Joe Rucker e Willard Wander Veer, i quali hanno dato prova di esser due grandi artisti. La loro fotografia è stupenda e le inquadrature che hanno saputo vedere camminando nel deserto bianco, o da bordo delle navi o dei velivoli, o nelle anguste pareti di Little America, son tra le più belle che si siano viste in films di carattere dimostrativo.

Enrico Roma

A Roma

Al Corso Cinema. Grande Film sonoro-cantato «*Amor mio!*» (Dich hab'ich geliebt), presentato dall'Aafa-Tobis (distribuita per l'Italia da S.A.R.F.), (direzione artistica: Rudolf Walther Fein) con Mady Christians, Hans Stuewe e W. Jankuhan.

Questo film costituisce una vera affermazione dell'industria tedesca su quella americana. È un lavoro che il pubblico ha accolto con grande favore per la bellezza del suo intreccio, per il magistero dell'interpretazione, per lo splendore delle fotografie, per la perfezione musicale. I tedeschi — a dire il vero — si sono dimostrati maestri e son passati dalla produzione muta a quella sonora con gusto e perfezione.

Si tratta di un film di tela semplice, tenue, comune, ma che è trattato con finezza squisita e con una interpretazione spontanea e sincera. La protagonista, Mady Christian, artista poco nota ancora, ma che oltre ad esser bellissima, è riuscita per il suo giuoco scenico e per il suo eccezionale temperamento a salire in primissimo piano tra le dive dello schermo, ha un sorriso affascinante e una voce limpida con la quale non canta ma sospira il motivo della ninna-nanna di Brahms che è tutto ispirato alla più dolce

tenezza. Hans Stuewe — già noto artista — ha disimpegnato la sua parte con onore e con signorilità.

Il commento musicale è buonissimo. La accoglienza festosa fatta a questo pregevole lavoro dal pubblico del Corso Cinema — un teatro che ha il vanto di accogliere la migliore società romana per quel senso di intimità che si respira in ogni angolo della sua elegantissima sala — dà piena certezza che «*Amor mio*» terrà il cartellone per molti giorni.

In preparazione un film dal titolo assai suggestivo: «*Femmine di lusso*».

Al *Moderno*. Grandioso film sonoro diretto da Vladimiro Strischewsky, «*Troika*» con Olga Tschetchowa e Hans Schlettow (A.L.F.A.).

Forse come nessun altro lavoro cinematografico, questa pellicola della Società A. L. F. A. ci ha commossi e meravigliati. La trama è stata a suo tempo narrata nel «Cinema Illustrazione» e perciò non la ripetiamo.

Interpreti magnifici, i due protagonisti della vicenda, sono Olga Tschetchowa e Hans Schlettow, che in questo momento lavora a Roma alla Cines e che alla prima visione onorò di sua presenza la sala del *Moderno*.

Il film è bellissimo con messa in scena fedelissima di puro suggestivo ambiente russo, con didascalie perfettamente intonate, semplici, chiare, come poche volte si leggono, con la sonorizzazione, sistema vitaphone, che riproduce in gran parte musica russa, dando all'ambiente sapore della vera psicologia di quei popoli così profondamente interessanti.

L'unica cosa che ci ha dolorosamente meravigliati è stato il montaggio del film, evidentemente affidato a mani incompetenti che, forse a causa di qualche taglio, hanno reso la pellicola spesso non sincronizzante.

Speriamo che l'A.L.F.A. (una società veramente ben organizzata come si può vedere dalle pellicole finora edite) vorrà porre un rimedio a questi errori che tante volte pregiudicano tutta la riuscita del lavoro.

Al *Cinema Teatro Barberini*. Superfilm sonoro «*Paramount*»: «*Il Principe Consorte*», presentato da Adolph Zukor e Jesse L. Lasky, realizzato da Ernst Lubitsch con Maurice Chevalier, Jeannette Macdonald, Lupino Lane e Lillian Roth.

Grande serata indimenticabile quella della inaugurazione del grandioso ed elegante locale posto ai piedi del principesco e classico Palazzo Barberini, situato nella piazza omonima (vedi pag. 10).

Lo spettacolo ebbe inizio col suono della Marcia Reale e dell'Inno Giovinezza fra vivi applausi.

Dopo l'Inno al Sole mascagniano suonato per dare la sensazione delle varie tonalità delle luci riflesse che emanano ora copiose, ora smorzate, ora tenui da invisibili apparecchi, ebbe inizio la proiezione di un disegno animato sonoro Paramount, «*La Paloma*», di effetto mirabile, di gusto squisito, e con profondo senso di fine umorismo. Fece seguito una creazione scenica, «*Visioni d'oro*», di Francis A. Mangan del Teatro Paramount di Parigi con Nino Martini-Mary Lee e le Mangan-Tiller Girls, danze ideate da Miss Ethel Hellibrill; visioni veramente d'oro, con effetto coreografico brillantissimo.

Infine il «*Principe Consorte*» costituì la novità cinematografica che finora in Italia era stata data soltanto a Milano. Questo film ha circa un anno di carriera trionfale e le sue melodie in America sono diventate ormai popolarissime. La trama ne è stata narrata in «Cinema Illustrazione» quando è stato proiettato a Milano. Ci asteniamo dal ripeterla.

Jeannette Mac Donald fu una regina affascinante e deliziosa. Questa giovane attrice, che in pochissimo tempo ha raggiunto l'apice della sua carriera, oltre che ad essere bellissima nel viso e nella persona, ha una voce melodiosa e carezzevole. Ormai con due soli films è riuscita ad imporsi ai pubblici di tutto il mondo.

Di Maurice Chevalier non tesseremo gli elogi, perché ormai tutti lo conoscono come artista di vecchia e meritata fama.

Che dire poi Ernst Lubitsch, il realizzatore che per la prima volta ha diretto un film sonoro e cantato? Egli è, come lo hanno definito, un vero mago dello schermo, che ha saputo aggiungere alla ricchezza d'assieme e di dettagli, la vivacità degli elementi sonori. Con questo suo ultimo lavoro egli ha dato allo schermo sonoro un'autentica visione di grazia, di eleganza e di bellezza.

T. Emme

LO DICA A ME ● ● E MI DICA TUTTO

La vostra vita è un film: e voi ne siete il primo attore. Ma non sempre la vostra interpretazione è felice. E questo perché? Perché il film della vostra vita non ha un super-revisore. Il super-revisore, negli studi cinematografici, ha il compito di correggere scena per scena le imperfezioni e talvolta può fare, di un mediocre film, un bel film. Ricorrete anche voi al super-revisore. Ditegli che cosa, nel film della vostra vita, va male o vi sembra vada male: e il super-revisore vi insegnerà quel che dovete fare. Al super-revisore potete anche domandare notizie su cose, fatti e figure del cinematografo: avrete risposto ogni settimana su questa rubrica. La corrispondenza va indirizzata a: Rubrica «Lo dica a me e mi dica tutto» Cinema-Illustrazione, Piazza Carlo Erba, 6 - Milano.

Italia. Del Concorso di bellezza non ho notizia. Probabilmente l'estate prossima. La calligrafia dice sensibilità, intelligenza.

Lupetta marina. Illuditi ancora. Finché l'illusione sarai giovane.

Rimba triste - Faenza. Scettica a diciassette anni? Non dica sciocchezze. Se non ha creduto ai molti corteggiatori, vuol dire che nessuno di essi poteva essere, per lei, l'Amore. Ma il Principe azzurro è alle porte, non tarderà.

Marisa. Vuol sapere se Carlo le vuol bene? L'unico Carlo di cui io sappia qualcosa è Carlo V. Ma non sono sicuro se sia proprio il suo. Via, Marisa, mi dica almeno, chi è il suo Carlo, che fa, come la tratta: solo così potrò darle la mia opinione. Non credo che a sua sorella crescano i baffi. Si tratterà di peluria. O parla di suo fratello?

Don X. Si picca di essere un giornalista e non ha capito che si trattava di un « richiamo » senza la minima intenzione di trucco. Affini la sua perspicacia e forse le sue osservazioni saranno più felici. Il film di cui parla si darà. La Casa è libera, credo, di presentare nell'ordine che vuole le sue edizioni.

Nemesi. Sulla Garbo ho già detto la mia. Se hai già letto una biografia, è inutile ch'io te ne parli ancora. Annunzieremo con articoli e foto i suoi ultimi films.

Piccola. Naturalmente dimenticherete e amerete ancora. Vi considererò volentieri una buona amica. Auguro serenità e gioia ai vostri bei diciannove anni. La calligrafia dice: animo gentile, buon senso e - non so come - un po' di egoismo.

Capinera. Vi deve essere facile disfarsi di un seccatore: trattatelo male. E all'altro dite sinceramente quanto vi è caro. Non è da civetta dire a un uomo che gli si vuol bene. Se egli è un gentiluomo capirà e, ammesso che non vi ami, si allontanerà, evitando di turbarvi di più. Così guarirete, Capinera.

Messicana. Se siete certa di quello che dite, sacrificate il vostro amore e riprendete la vostra libertà. Sarà doloroso, ma dignitoso.

Bella riviera. La calligrafia dice: fervore, volubilità, alquanto egoismo.

E. Canovari. Wilma Banky è a Hollywood.

Dolores - Garbo. Non posso suggerirle come si fa a diventare una stella del cinema. Per la stessa ragione che mi impedisce di indovinare i numeri del lotto.

Jelly innamorata. Mi dici troppo poco perché io possa suggerirvi qualcosa.

Biondo Torraiuolo. Non so come farvi avere una fotografia di Marcella Albani. Scrivi a lei, alla Ufa a Berlino.

Minny. Non credere all'influsso degli astri sulle nascite. Tienti al sodo. Il carattere della persona che ti preme, cerca di stabilirlo da te, con un po' di osservazione.

Pilota aviatore - Pola. Sei innamorato di Greta Garbo? Diglielo, se vuoi: chi sa come sarà contenta di saperlo! Finalmente - dirà - ho anch'io un innamorato.

N. Valentini. Grazie, ma non c'è bisogno di corrispondenti da Bari.

Pupa - Livorno. La diva ha trent'anni. Sì, si tratta di un film.

Evviva il film muto. Pubblicheremo qualche fotografia del film che ti interessa. Sull'età di Cortez ho notizie contraddittorie. È nato a Vienna e si chiama Krantz. Grazie della simpatia.

Piccola gattina. Se l'amore per essere bello deve essere completo? Dipende, gattina: Platone diceva di no, ma non tutti eleggono Platone a loro filosofo. Se l'uomo stima la donna che lo lascia perché egli non la rispetta? Generalmente, sì. Se l'uomo rispetta la donna che ama? Deve farlo; ma spesso, se non lo fa, non è colpa sua. Deducine questo: che la donna deve aver giudizio per due. E lo ha.

Una lettrice. Opinioni, le sue: non le disento. Sì, i confessati 35 anni di Barrymore sono di più: egli è nato il 15 febbraio 1882. Lei è nata in dicembre? Sotto la costellazione del Capricorno, dunque. I miei libri di astrologia le assicurano fortuna in amore.

La dea dei venti. La rispondo trattando il foglio. Come devono essere due gambe belle? Come faccio a spiegarcelo? Le gambe di Josephine Baker sono belle. Le gambe di un vecchio nostro non sono belle. Sul processo Calandri non posso fare indiscrezioni.

Oratio. Sarà accontentato. Il saggio calligrafico è troppo breve.

Le due appassionate. Mi spiace, ma il film or mai è invecchiato.

Un amante di Douglas. Indirizzi presso la Cinec, Roma. Un elenco dei lavori di O'Brien prenderebbe troppo spazio.

Nino B. Giuseppe Z. Vicenza. Grazie, ma non chiediamo collaboratori.

Brunetta capricciosa - Napoli. La calligrafia dice: buon senso, equilibrio, animo gentile. Inconterete presto, vi auguro, colui che vi vorrà «in sacco» e bene.

V. Morelli. Nagel è senza dubbio un bravo attore, solo un po' freddo. Vedrai presto sue fotografie. Richiedi all'Amministrazione il numero che ti manca.

Giapponcina. Delusa in amore, odi il mondo e l'umanità intera. Per mio conto, ti perdono, ma ravvediti. Dopo l'abbandono intrinseco, soffri, sei diventata « un'orsa ». Quale orsa? La maggiore, o la minore? Scherzo, come vedi, per distrarti. Devi dimenticare, ritornare buona e lieta. E sarai premiata con un nuovo amore, che non mentirà ai tuoi sogni.

Verdemare. Non ho notizia dell'attrice, ma te ne darò. Intanto scrivi presso la Ufa.

Diabla noir. Partecipa pure al Concorso, che è permanente. Battiremo presto l'altro. La calligrafia denota intelligenza mediocre, ma curiosità viva, sebbene un po' svagata. Non posso darti una mia fotografia, la mia è una bellezza pericolosa.

Curiosità femminile. Il tuo pseudonimo è un pleonasma. La calligrafia dice: arguzia, animo sereno, poco fervore nelle iniziative. È vero?

Piccolo Scimmio. Come devi fare per ispirare un maggiore attaccamento all'uomo che ami moltissimo? Dimostrargli un amore più limitato.

Maria - Vigevano. Pubblicheremo altre foto di « Il grande sentiero ». Tom Mix si dà al circo equestre.

Araba - Ancona. Sì, io qualche volta, in società, dico di aver trent'anni: gli altri cento li nascondo. Il tuo saggio calligrafico è troppo breve.

Mina. Mosjukin e Navarro sono due personalità così distinte che un paragone è inutile. Mosjukin si pronuncia Mosiuchin. Egli è nato in Russia nel 1890. I suoi films si continueranno a dare in Italia.

Gigetta - Trieste. Dovete rivolgervi a un medico. Certo, il vostro caso è triste. Vi auguro bene, spiace che non poter esservi utile.

Topolina - Capodistria. Sì è sempre un po' gelosi, quando si ama. I bisticci con lo sposo non sono che pretesti per far la pace. Pensate che se non ci fossero, i bisticci bisognerebbe inventarli: e certo non li inventerebbe una coppia di centenari, ma una giovane coppia.

Nichita. Nils Asther è nato il 17 gennaio 1892 a Malmoe, in Svezia. È un bel giovane, ma un mediocre attore.

Nancy. Troppi domande. La Gaynor è nata il 6 ottobre 1906 a Filadelfia. Mary Brian ha 23 anni.

Della Lena - Roma. Al direttore artistico occorre anzitutto una grande pratica di « studio ». Poi una vera disposizione. I grandi direttori hanno cominciato dal posto di assistente e anche un po' meno. Per le divise non credo ci siano proibizioni. Non sarà capitata l'occasione. Se la nostra cinematografia assumerà lo sviluppo di quella americana, non vedo perché, per un film di guerra, per esempio, non si debbano concedere i mezzi.

Mary romantica. Se il napoletano non è per te che un sogno, pensa ad altro. Direi: preferisci il concittadino. In ogni modo sei così giovane che puoi aspettare ciò che il destino ti prepara. Forse tuo marito non sarà nessuno dei due, ed hai ancora da conoscerlo. Temporeggia. Frattanto conoscerai meglio anche te stessa, che è più difficile.

Rubin Virgilio - Forlì. Manda la foto al concorso.

Mizzi - Bologna. Grete Garbo è nata nel dicembre del 1905 a Stoccolma. Gilbert è nato a Logan Utah nel 1893. Isa Pola è bolognese; Dria Paola di Rovigo.

Donna che ama. Se deve credere a ciò che dico? Non ho mai detto altro che verità. Mio padre mi mise nome Bugia perché avevo le gambe corte; ma quando vide che ero incapace di mentire si pentì. Olive Borden lavora.

Il super-revisore

Le ultime innovazioni in Ortopedia DEL NOTO ORTOPEDICO Cav. Uff. ANIELLO MELE DI NAPOLI



Il Cav. Uff. Aniello Mele dopo una lunga esperienza di oltre 38 anni ha ideato un nuovo tipo di gamba artificiale adoperando una materia che non va soggetta a deteriorarsi come il cuoio, né a rotture come il legno.

L'arto è di fibra modellata, inalterabile, senza acciaio esterno, colorito carneo, leggerissimo. È un vero capolavoro della Protesi moderna.

Il Cav. Mele ha perfezionato altresì la mano artificiale con articolazioni metalliche interne che danno all'arto robustezza e lunga durata.

COSTRUZIONE di BUSTI Ortopedici graduabili e riduttori per SCOLIOSI, CIFOSE, MORBO DI FOOT, ecc.

APPARECCHI SPECIALI per CORREGGERE le varie DEFORMITÀ dei BAMBINI: PIEDI VARO-EQUINO, GINOCCHI vari o valghi, TIBIE torte ecc.

Sistemi Speciali di apparecchi per PARALISI INFANTILI e per adulti con cintura pelvica, esiti di COXITI, LUSSAZIONI, FRATTURE ecc. PLANTARI PER PIEDI PIATTI

ERNIOSI I CINTI ERNIARI

SI È PUBBLICATO IL TRATTATO SCIENTIFICO PRATICO SULL'ERNIA del Dott. Vincenzo Mele del Cav. Uff. Aniello che si spedisce con riservatezza dietro cartolina vaglia di L. 3. Il trattato illustrato è di 80 pagine, metterà gli erniosi in condizione di conoscere il loro male ed i mezzi per combatterlo efficacemente con brillante risultato.

Ogni ernia abbandonata a se stessa o mal contenuta da pessimi cinti aumenta di volume e rende gli infermi inetti al lavoro e ragiona loro sofferenze fisiche e morali. L'ernioso ritorna un uomo normale adoperando gli ottimi cinti del Cav. Mele che li costruisce caso per caso, tenendo conto della natura, sede del male, dello stato fisico, ecc. È dovere degli erniosi affidarsi a provetti ortopedici.

PANCIERE-FASCE-CINTURE ADDOMINALI



SPECIALI BUSTI A PANCIERE

Gli ultimi sistemi del Cav. Mele in questa branca sono quanto di più perfetto si possa immaginare. Vengono confezionate tenendo conto dello stato anatomico degli organi addominali. Rendono il corpo snello ed elegante, preservano dalla pinguedine, dalla obesità; impediscono il rilassamento del tessuto muscolare.



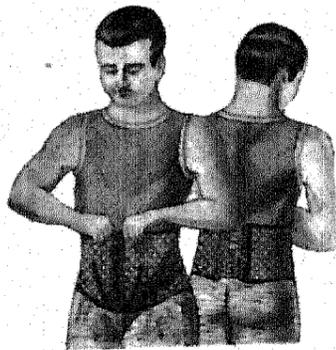
FASCE GLENARD PER RENE MOBILE, PTOSI GASTRICA.

PANCIERE PER VENTRE PENDULO ED ERNIA OMBELICALE.

CINTURE PER SIGNORINE

FASCIA PER UOMO IN TESSUTO ELASTICO, LANA, ecc.

Ottima per i sofferenti di stomaco, per gli sportman e viaggiatori. Elimina la stanchezza, mal di reni, ecc.



Gabinetto di Ortopedia e Protesi dir. dal Cav. Uff. ANIELLO MELE Consulente Dott. VINCENZO MELE

NAPOLI Angelo S. Arcangelo - Balano N. 61 piano I RETTIFILLO presso Piazza Nicola Amore NAPOLI

IL GABINETTO È APERTO DALLE ORE 9 ALLE 18

A richiesta si spedisce gratis CATALOGO ILLUSTRATO

“Ragno d'Oro”

è il più bel giornale di ricamo e di moda. - Sfogliatene un numero e vi convincerete!

Lire 1 al numero - Abb. annuo: L. 10. Piazza Carlo Erba 6 - Milano

LA VOCE di Paul era così calma e mite, il tono di quella voce così limpido e preciso, che Vera non seppe affacciare altro dubbio ed abbassò il capo sotto una nuova tempesta, che però, non turbava brutalmente né la stordiva dolorosamente, ma scendeva su lei come una carezza tepida come l'ambiente che li ospitava ancora in solitudine. Paul la guardava con profonda mestizia e con sublime generosità. La guardava e la rivedeva due anni addietro, bimba ignara delle lotte della vita, della brutalità del destino, degli agguati degli uomini. La rivedeva in tutta la sua splendida innocenza nella fumosa taverna di papà Dimitri, quando era soltanto un boccio di rosa prossimo ad aprirsi, ma il di cui profumo era serbato a lui solo. Ed allora una consolazione senza pari gli moceva lo spirito ed il cuore per quello che aveva fatto e ringraziava il cielo di averlo già così largamente premiato consentendogli dopo tanto tempo di rivedere la fanciulla adoratissima, di averla accanto a sé, di sentirne quasi il respiro, mentre era così lontano da quella supposizione di possibilità.

E mentre la guardava e tutta la beveva con gli occhi, Vera taceva con lo sguardo fisso nel vuoto che aspirava il suo pensiero, la sua anima. Poi senza voltarsi, e quasi parlando a quel vuoto che le pareva sfumato di azzurro esclamò:

« Paul, io non meritavo da voi un simile sacrificio e neppure posso rimanere qui accanto a voi... Debiamo trovare insieme un pretesto perché io possa ripartire subito ».

Quella frase, ancorché pronunciata con tanta dolcezza, ebbe l'effetto di un colpo d'artiglieria nel petto di Paul. Ma egli si dominò tosto soggiungendo con un tono di inimitabile sincerità: « Impossibile, Vera: per tutto l'inverno non c'è alcun mezzo di trasporto in grado di funzionare ».

E siccome Vera taceva quasi non avesse percepito l'importanza di quell'annuncio, Paul si alzò, percorse in lungo e in largo la vasta camera silenziosa e ben riscaldata, e poi, fermandosi di fronte alla creatura desolata, ma già rassegnata, soggiunse, senza imperiosità, ma con una vibrazione speciale nella voce: « Bisognerà che vi rassegnate. E per rassegnarvi, sarà necessario che vi fingiate mia moglie ».

I loro sguardi s'incontrarono ed ebbero da ambo le parti un lampeggio. Anche Vera si alzò. Percorse per breve tratto la camera della sua nuova tortura, poi si voltò verso Paul e con impeto deciso esclamò: « Voi scherzate, Paul. È assurdo ch'io rimanga qui. È assurdo per non dire peggio. E se voi non volete aiutarmi, ricorrerò all'aiuto del Governatore ».

E fece la mossa di una decisione che pareva assoluta. Prontamente Paul le sbarrò il passo: « Avvertire il Governatore? Ma sarebbe pazzia, Vera! Sarebbe la vostra, la mia e la rovina di Sergio. Ve lo immaginate? Vostro marito ha vent'anni di galera da scontare... di questa galera... ».

Vera gli troncò la parola sulle labbra, con un gesto che pareva quello di un essere smarrito che paventi l'avvicinarsi di una più

CUORI IN ESILIO

Romanzo-film vissuto sullo schermo da Dolores Costello, Grant Withers, James Kirkwood



... La voce di Paul era così calma e suadente che Vera...

grave catastrofe. Si avvolse tutta nella sua pelliccia, quasi un brivido di freddo l'avesse colta di sorpresa in quell'ambiente così calmo e tepido. Non osava guardare Paul, che pure non dava segni di turbamento, tanto diritto si sentiva nella sua nuova missione di sposo senza amore, di marito senza baci. Finalmente Vera affondò il bel viso nel largo bavero della pelliccia quasi volesse rientrare tutta in se stessa e dopo una pausa, che pareva

interminabile, balbettò impaziente: « Vi seguio ».

Era l'asilo di Paul costituito da due piccole stanze, col soffitto a travi, così basso che lo si poteva toccare alzando una mano, ma abbastanza chiaro, abbastanza riscaldato, abbastanza ospitale. Entrarono in quell'asilo del condannato che scontava la pena di un altro. Paul entrò il primo e fece cenno a Vera di avanzare senza

timore, senza sospetti. Poi rinchiuso la porta, ricacciando al di fuori il nevischio che si era affacciato sulla soglia come avesse voluto spiarli.

Vera rimase in piedi, senza guardare intorno a sé, decisa di seguire il suo destino, qualunque esso fosse stato, così inani le parevano i suoi sforzi per combatterlo.

Paul andò verso un'altra porticina che divideva i due ambienti, la spalancò e finalmente con voce chiara, ma velata da un leggero tremolio di emozione incontentabile, annunciò all'ospite: « Ecco la mia casa... Voi dormirete in questa camera, che è la migliore. Io mi aggiusterò un giaciglio nella stanza accanto. La vostra camera si chiude dall'interno. Sarete quasi sempre sola perché io lavoro alle saline. Non voglio neanche che siate per me quello che è una moglie nel disbrigo delle faccende di casa. Ve ne starete qui, silenziosa e sicura. Ho imparato ad accomodarmi nella camera, a fare il pranzo... ci s'impiega tanto poco e non c'è molta varietà di vivande. Io accenderò il fuoco, io vi guarderò. Io non vi dirò mai nulla che possa farvi anche leggermente corrugare la fronte. Soltanto vi rivolgo una preghiera. Non parlatemi mai del vostro passato, non fatemi più il suo nome. Sarò il vostro amico più devoto e più fedele: eccovi la vostra camera, Vera... »

Parole di lealtà, sguardi sinceri, atteggiamento di reale devozione... tutto questo Vera notò e comprese. Non disse parola, non sollevò gli occhi da terra, ma quel silenzio era tanto eloquente lo stesso, e finalmente si mosse con una lentezza rassegnata e garbata insieme, e varcò la soglia della sua camera.

La porta si rinchiuso. Paul uscì.

Sergio Demidoff, in quell'ora precisa, batteva lietamente la via del ritorno alla libertà.

VII. - LE SALINE DI TOMSK.

Inverno più rigido, brutale, penoso non si era da anni abbattuto in quella regione già squallida e che poteva definirsi l'inferno bianco.

(Continua) A. M. Tournour



Sergio, in quell'ora batteva la via del ritorno...

Referendum fra i nostri lettori

Chi uccise il banchiere Calandri?

Col numero scorso abbiamo terminato di dare le puntate di "Corte d'Assise". Ma il mistero sull'assassinio del banchiere perdura tuttavia.

Chi dei nostri lettori saprà squarciare il fitto velo che lo avvolge?

Molti hanno già tentato, ed abbiamo ricevuto delle lettere veramente interessanti, alcune delle quali pubblichiamo qui sotto, in attesa che la proiezione del film faccia luce per intero sull'appassionante problema giudiziario.

Tutti i nostri lettori possono tentare, nel frattempo, di illuminare la giustizia. Occorre solo che le risposte indicanti il nome del presunto colpevole mostrino che l'autore (e intendiamo anche l'autrice) ha cercato di sondare il canovaccio degli avvenimenti che abbiamo esposto nelle puntate pubblicate nei numeri scorsi. A chi si avvicinerà di più alla verità riserviamo una sorpresa che riuscirà certamente gradita.

Provatevi tutti e resterete soddisfatti. Mandate la vostra opinione a: Referendum - Cinema Illustrazione, Piazza Carlo Erba 6 - Milano.

Ecco intanto alcune risposte pervenute nelle quali gli elementi della colpevolezza di chi viene indicato come assassino sono vagliati in modo attendibile.

Luigi Formosa, di Termini Imerese, ci invia una lunga e acuta disamina del caso, senza giungere ad una decisione.

Ercole Aldrighi, di Genova è assai deciso nella sua dichiarazione: « Il banchiere Adolfo Calandri è stato ucciso da Antonio Bardi. Moventi del delitto sono l'onore e l'interesse ».

Pier Anna Angelini di Milano si esprime laconicamente così: « L'assassino? Il signor Astorri ». Invece Nini Angelini de Libera, anche di Milano, con non minore laconicità, sostiene che l'uccisore è proprio l'imputato.

Greppi Jolanda, di Cittadella, condivide l'opinione di molti altri lettori: pure per lei l'uccisore di Calandri sarebbe Antonio Bardi.

Valerio Plattelli, di Pescara, sostiene che il colpevole è Antonio Bardi, ma

con la complicità di Leda Astorri, del guardacaccia e del cameriere Giovanni.

Da Misurata, Salvatore Scopello manifesta la stessa opinione.

Ancora un altro lettore che indica il Bardi quale omicida è Mario Bochi, di Perugia.

Anselmo Bartolini, di Genova, appartiene anch'egli alla schiera di coloro che credono trattarsi di un delitto complotto da Leda, Barra, e gli altri, per disfarsi del banchiere.

Omicida: Antonio Bardi. Complice: Marcello Barra. Autore del furto: il cameriere Giovanni. Mandante del furto, per riavere le sue lettere: Leda Astorri. Questo è il parere di Rinaldo Levi, di Ancona.

Le signorine Canova, di Como, credono trattarsi di delitto commesso per gelosia da Carlo Astorri, il marito di Leda, con la complicità di Marcello Barra.

Anche da Ancona, Armando Pettirosso, accusa del delitto Antonio Bardi.

Ingegnosa è la deduzione di Antonia Portogalli di Milano. Dice: « nella lettera, Antonio Bardi asserisce d'esser lui l'assassino per salvare la sorella Leda che egli è persuaso essere la vera colpevole ». Non c'è male come deduzione. Aggiunge poi che l'assassino è il fratello del Barra.

Una voce nuova ci giunge da Cinesello: Giuseppe Teti sostiene che il banchiere Calandri fu ucciso da Elena, la cognata del guardacaccia.

Giuseppe Roberto Sampaolesi, il terzo anconetano per oggi, è dell'opinione che l'assassino sia Antonio Bardi.

Antonio Bardi, forse per la quattromillesima volta, viene di nuovo accusato dell'assassinio da Vychtor Ayres, di Milano.

Pietro Gorrini, di Voghera, risponde che l'uccisore è Antonio Bardi. (Qualsiasi formato va bene. Grazie dei complimenti).

La stessa cosa sostiene Elena Arrigoni, di Milano.

... e anche Mara Faconti, di Tempio.

... e Aldo Nobili, di Torino.

Francesco Carlis, da Napoli, ci invia una lunga esposizione dei fatti, concludendo che l'assassino è Giulio Alberti.

Anche Emma Celinardi, da Lecce, ci dice trattarsi di un delitto commesso da Giulio Astorri.

Il cameriere Giovanni viene, invece, indicato quale colpevole da Armida Lamboni, da Bagnacavallo.

Amleto Gontirelli, da Madrid (anche dalla Spagna! - N. d. R. compiaciuta), sostiene che l'uccisore è Marcello Barra, l'imputato.

CONCORSO SIETE VOI FOTOGENICO?

Noi sappiamo che voi nutrite la segreta ambizione di apparire sullo schermo.

Ma sappiamo anche quali e quante siano le difficoltà che incontrano coloro che aspirano a dedicarsi all'arte cinematografica. Ebbene: noi vogliamo aiutarli. Per questo indichiamo questo concorso, che ha lo scopo di ricercare, nella massa dei lettori, coloro che hanno le doti necessarie per riuscire in una così difficile carriera.

Con questo ci ripromettiamo di indicare alle case cinematografiche, italiane ed estere, i vincitori, coloro cioè, che, scelti in un primo giudizio eliminatorio da una commissione, i cui componenti indicheremo prossimamente, saranno poi sottoposti ai voti dei lettori per il giudizio definitivo.

Non si tratta di un concorso di bellezza: si tratta di un concorso tra uomini e donne, che, sia per bellezza quanto per caratteristiche speciali, appariranno degli dello schermo.

Non solamente a questo si limiterà il nostro lavoro: a coloro che ci domanderanno consigli risponderemo, per mezzo di persone competenti — le stesse chiamate a giudicare i concorrenti — su quanto essi vorranno sapere. Le modalità di questo concorso sono le seguenti:

1. Possono concorrere tanto gli uomini che le donne.
2. Ogni concorrente deve inviare tre fotografie, che devono essere istantanee e non a posa, perchè lo scopo cui servono è appunto quello di indicare tipi adatti ad essere fotografati in moto. Una deve presentare il volto della persona, le altre due tutta la figura.
3. Col primo numero di dicembre cominceremo a pubblicare le fotografie dei concorrenti scelti dalla commissione.
4. Ogni tre mesi pubblicheremo, a cioè per questo primo concorso nel primo numero di marzo, le fotografie dei concorrenti prescelti dalla commissione. I nostri lettori saranno chiamati, nel modo che a suo tempo indicheremo, a votare fra i candidati pubblicati: colui e colei (uomo e donna) che otterrà il maggiore numero di voti, verrà indicato alle case produttrici.
5. Non sono ammessi al concorso i professionisti dell'arte drammatica.
6. Resta ben precisata che il nostro compito si limita alla pura segnalazione dei prescelti dalla votazione dei lettori alle case cinematografiche, che rimangono completamente libere nelle loro decisioni.
7. Richiamiamo l'attenzione di coloro che vorranno concorrere che non sono ammesse deroghe alle norme: le fotografie di chi non si attenderà, saranno cestinate come siamo stati già costretti a fare per vari invii che ci giunsero irregolari.

Nel prossimo numero cominceremo la pubblicazione di alcune fotografie di concorrenti.

Leggata

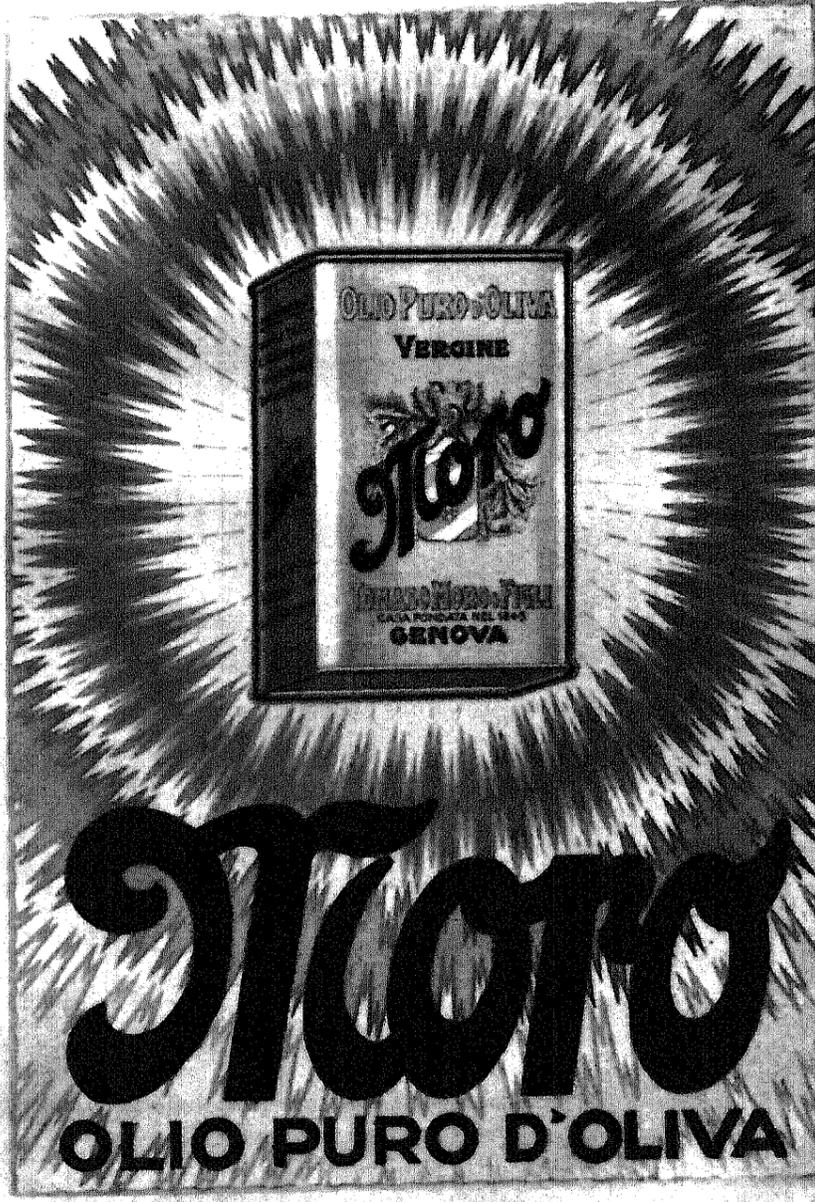
IL SECOLO XX

la più ricca ed elegante rivista settimanale. Ogni fascicolo contiene una tricoloria, una tavola fuori testo, e gran numero di illustrazioni a gravure riflettenti gli avvenimenti della settimana nonché articoli e racconti di eminenti scrittori. Il Secolo XX pubblica ora a puntate il nuovo romanzo di Virgilio Brocchi

ROSA MISTICA

e le interessanti « Memorie di Ballow ».

In tutte le edicole L. 3.





MIMI AYLMER

in una scena de "La straniera" (1934 - 1935 - 1936 pag. 2)

Start

L
D
A3

A2